

XXXVIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 9 MARZO 1995

Presidenza del Presidente SELIS

i n d i

del Vicepresidente FEDERICI

INDICE

Congedo	1327
Disegni di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione (legge finanziaria 1995)" (45) e "Proposta di bilancio per l'anno finanziario 1995 e di bilancio pluriennale per gli anni 1995-1997" (46) e della "Proposta di programma pluriennale per gli anni 1995-1997" (Progr. n. 9). (Continuazione della discussione generale congiunta):	
SASSU	1327
BIGGIO	1331
MANUNZA	1332
MASALA	1335
BERRIA	1338
BERTOLOTI	1341
MANCHINU	1342
BALLETTO	1345
CONCAS	1345
CUGINI	1351
VASSALLO	1353
BOERO	1357
MARRACINI	1358
ARESU	1359
RANDACCIO	1360

VASSALLO, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 16 febbraio 1995 (33), che è approvato.

Congedo

PRESIDENTE. Comunico che il consigliere Fois Paolo ha chiesto di poter usufruire di due giorni di congedo a far data da oggi. Se non vi sono opposizioni il congedo si intende accordato.

Continuazione della discussione generale congiunta dei disegni di legge: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione (legge finanziaria 1995)" (45) e "Proposta di bilancio per l'anno finanziario 1995 e di bilancio pluriennale per gli anni 1995-1997" (46) e della "Proposta di programma pluriennale per gli anni 1995-1997" (Progr. n. 9)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione dei progetti di legge numero 45 e 46, e del programma numero 9 che riguardano l'intera manovra di bilancio (legge finanziaria, legge di bilancio e programma).

E' iscritto a parlare il consigliere Sassu. Ne ha facoltà.

SASSU (Progr. Fed.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, si arriva alla discussione in Aula della

La seduta è aperta alle ore 9 e 09.

proposta di bilancio e della finanziaria dopo una fase, molto ricca, di confronto e di dialogo che ha coinvolto la Giunta regionale, l'Assessore alla programmazione ma anche il Consiglio attraverso la terza Commissione consiliare. Un confronto e un dialogo a volte anche aspro, mi è sembrato, con le rappresentanze degli enti locali (l'ANCI, l'UPS, l'UNCEM), la lega delle autonomie locali, le rappresentanze dei sindacati, degli artigiani, delle cooperative, delle piccole imprese. Insomma con le forze vive della Sardegna. Da questo lavoro intenso è scaturita una proposta seria, ricca di contenuti innovativi, frutto - mi sembra doveroso dirlo - di più intelligenze e di più sensibilità. Questo fatto, io voglio sottolinearlo, non mortifica il ruolo della Giunta regionale, anzi lo esalta e lo valorizza.

Voglio ricordare ai colleghi la fase iniziale di presentazione della proposta in cui sembrò incrinarsi il rapporto tra la Giunta regionale e le forze sociali; invece è stato sgombrato il campo da rigidità e resistenze e si è registrata una grande capacità di proposta e di ascolto che ha dato corpo alla manovra che noi oggi discutiamo. Le stesse opposizioni, lo ha riconosciuto anche il Presidente della terza Commissione, Onida, nella relazione di maggioranza, hanno contribuito in modo responsabile e costruttivo all'elaborazione di questa manovra. Voglio sottolineare questo aspetto perché sono stato molto colpito dalla discussione in Aula della legge numero 402. In quell'occasione, da un lato si avevano i toni pacati, i toni equilibrati di coloro che in Commissione avevano contribuito con grande serietà all'elaborazione della proposta, dall'altro lato al contrario spiccavano i toni da apocalisse nelle conferenze stampa e nel dibattito in Aula, di coloro che in modo un po' sguaiato, a dir la verità, hanno sparato frasi a effetto senza però entrare nel merito dei problemi. Io, voglio dirlo, preferisco quella forma di opposizione seria, di opposizione responsabile che sa confrontarsi sui contenuti, come è avvenuto durante i lavori della Commissione e come si evince anche dalla relazione di minoranza presentata dall'onorevole Casu.

Certo, lo capisco, la discussione sul bilancio e sulla finanziaria è un'occasione per una valutazione politica generale. E' evidente quindi che emergano differenziazioni politiche, anche di fondo; da

una parte quelle di chi ritiene vive e feconde le ragioni che hanno dato origine a questa maggioranza e a questa Giunta regionale, dall'altra quelle di chi al contrario lavora per un loro superamento. Però oggi nella discussione e anche nel voto mi aspetto maggiore coerenza e non atteggiamenti legati più a convenienza di parte, come avviene a livello nazionale sulla manovra economica proposta dal Governo Dini, che non a interessi generali.

Il documento di accompagnamento predisposto dall'Assessore della programmazione e la relazione di maggioranza presentata dal presidente Onida offrono un quadro molto esauriente dei contenuti della finanziaria e del bilancio. Io li condivido pienamente e questo mi consente di limitare il mio intervento ad alcune brevi osservazioni, in particolare sul problema delle risorse.

Le difficoltà economiche e finanziarie del Paese si traducono inevitabilmente in minori entrate e in minori trasferimenti ordinari al bilancio regionale. Noi siamo di fronte a una riduzione dei trasferimenti statali di oltre 800 miliardi, c'è una crescita delle spese correnti e una riduzione contestuale di quelle realmente programmabili, per cui i nostri bilanci, anche questo bilancio, sempre di più sono caratterizzati da un livello crescente di rigidità e dalla impossibilità quindi di destinare risorse adeguate allo sviluppo. Io mi chiedo in che modo possiamo incidere in questa situazione; e il ricorso a un ulteriore indebitamento, proposto dalla manovra finanziaria, deriva proprio dall'esigenza vitale di rispondere oggi, in Sardegna, all'emergenza economica e sociale. Questo non può essere fatto con una manovra imbalsamata delle spese correnti, ma immettendo sul campo il massimo di risorse da destinare allo sviluppo.

Ma io credo che non possiamo limitare la nostra attenzione solo alla richiesta di nuove risorse, quelle da reperire, occorre anche non trascurare le risorse già disponibili nelle nostre casse, signor Presidente; non può essere più consentito che ci siano ancora somme rilevanti non spese dei vecchi piani di rinascita, così come la gravità della situazione non consente che permangano rilevanti disponibilità di cassa regionali. Si parla di oltre mille miliardi al novembre del 1994. Signor Presidente, è una massa enorme di risorse accantonata nelle banche che viene sottratta allo sviluppo della

nostra Isola, e questo è già di per sé un aspetto che ci deve preoccupare. Ma c'è di più: questo fatto crea ulteriori elementi di distorsione. Infatti, mentre nelle banche giacciono risorse della Regione su cui vengono corrisposti gli interessi correnti, a quelle stesse banche probabilmente la Regione paga interessi salati per i mutui contratti e per le anticipazioni di tesoreria, a cui si ricorre a causa dei ritardi nei trasferimenti dello Stato.

Oggi, credo di poterlo dire, è sempre più importante la celerità della spesa, è la crisi che impone tempestività negli interventi; gli stessi trasferimenti ormai, soprattutto quelli dell'Unione Europea, sono sempre più legati ai tempi di impegno e di spesa. Il ritardo nella spesa è un male che non riguarda solo la nostra Isola, per altro più celere di altre regioni nell'impegnare le spese. Ma a causa di questa lentezza, a causa della scarsa sollecitudine nell'utilizzazione delle risorse dell'Unione Europea, somme destinate al nostro Paese molto spesso vengono dirottate verso altri Paesi membri dell'Unione Europea. Nel 1993 l'Italia ha dato più soldi all'Unione Europea di quanti ne abbia ricevuto in attuazione di vari programmi comunitari. Ha, infatti, contribuito al totale del bilancio comunitario con oltre 18.000 miliardi, ma è riuscita ad utilizzare poco più di 14.000 miliardi di contributi accusando quindi, a fine anno, un forte saldo negativo tra pagamenti e prelievi.

Altre nazioni, signor Presidente, hanno dimostrato ben altra capacità di spesa; il Belgio ha raggiunto il 97 per cento, la Francia l'84 per cento, la Gran Bretagna il 94 per cento, il Portogallo addirittura il 99 per cento. Credo che sia indispensabile trasformare le risorse in volontà operative e in iniziative concrete di sviluppo, signor Presidente; spendere i soldi disponibili subito in Sardegna oggi diventa una ragione di vera e propria sopravvivenza. Ecco perché ritengo vitale un recupero di efficienza nella fase gestionale che limiti i lacci farraginosi della burocrazia, che spesso soffocano l'amministrazione regionale, che modifichi e semplifichi le procedure di spesa. Io credo che su questo aspetto il Consiglio regionale, a conclusione di questo dibattito, debba con un ordine del giorno impegnare la Giunta regionale a predisporre una proposta, da sottoporre entro tempi ragionevolmente brevi alle Commissioni di merito, per

lo snellimento delle procedure e la correzione di eventuali distorsioni nelle leggi di erogazione.

Un altro aspetto del problema "risorse", sul quale voglio brevemente soffermarmi è quello del credito. Le nostre banche, soprattutto quelle che godono del vantaggio della tesoreria regionale, non rendono - voglio dirlo con estrema chiarezza - un buon servizio alla Sardegna. Esse ragionano esclusivamente in termini di impresa e di azienda. Voglio ricordare che il presidente del Banco di Sardegna in Commissione programmazione alla precisa domanda dei consiglieri su come il Banco di Sardegna intendesse rendersi disponibile per favorire lo sviluppo economico e sociale della nostra Isola, rispondeva di voler operare in termini esclusivamente aziendalistici. Gli istituti di credito hanno certamente l'esigenza di lavorare per uno sviluppo aziendale, ma tale sviluppo deve andare in sintonia con lo sviluppo più generale, economico e sociale, della nostra Isola.

Questo oggi è più necessario che nel passato, in quanto la Regione ha modificato la struttura della spesa. Gli incentivi regionali, in qualunque settore vengano erogati (edilizia abitativa, commercio, turismo, artigianato, industria), non sono più in conto capitale bensì in conto interessi. E questo è un aspetto certamente molto positivo perché vengono maggiormente responsabilizzate le imprese, chiamate a rischiare in proprio, a scommettere sul proprio futuro; un fatto positivo perché determina un efficacissimo effetto moltiplicatore: con le scarse risorse regionali, infatti, si mettono in moto notevolissime risorse finanziarie. Ma questo sistema di spesa non può prescindere dall'intervento delle banche: non si possono abbattere gli interessi se gli istituti di credito non erogano i prestiti. Non è di molto tempo fa il grido di allarme lanciato dagli artigiani, per fare un esempio, sulla lentezza esasperante con la quale le banche istruiscono le pratiche per la concessione dei finanziamenti previsti dalla legge regionale 51.

Ma le banche possono e devono svolgere anche un ruolo autonomo e propulsivo sullo sviluppo; non è estraneo il loro ruolo al tema degli investimenti, al tema della produzione, dei redditi e dei consumi. Occorre ricordare che nel Mezzogiorno c'è un eccesso di risparmio, signor Presidente: su cento lire di depositi al Nord se ne

reimpiegano 84, al Sud soltanto 63. Gli studi dimostrano che se il rapporto depositi-impieghi raggiungesse al Sud i parametri del Nord, si renderebbero disponibili per nuovi investimenti circa 40.000 miliardi. Io non conosco i dati per la Sardegna, ma mi chiedo e vi chiedo quante risorse aggiuntive sarebbero disponibili, per nuovi investimenti anche in Sardegna, se si modificasse questo atteggiamento del credito nei confronti della nostra Isola?

Sul problema delle risorse influisce, signor Presidente, anche il rapporto Stato-Regione, del quale si è parlato in Aula in occasione del dibattito sul programma di intervento della "402". Richiamo ancora una volta questa questione perché ritengo che sia un campo sul quale la Giunta regionale e il Consiglio regionale debbano imprimere una forte accelerazione e assumere un ruolo autorevole di proposta e di contestazione. Abbiamo detto che oggi, più che nel passato, si ripropone in modo assai grave il tema del Mezzogiorno; abbiamo parlato del dualismo Nord-Sud, delle due economie che marciano a velocità molto diverse, con rischi di ulteriori distorsioni. E' stato detto che la Sardegna è totalmente immersa dentro la situazione del Meridione, per cui non può essere sufficiente ragionare sui nostri bilanci senza incidere contestualmente, per correggerle, su impostazioni politiche che sacrificano e penalizzano il Sud e quindi anche la Sardegna.

Per la nostra Isola questo però non può bastare, signor Presidente; non sono state intaccate le vere ragioni strutturali del nostro ritardo e permangono, praticamente, tutti gli svantaggi legati all'insularità: penso al problema dei trasporti, penso ai ritardi nella connessione con le grandi reti di comunicazione e di approvvigionamento energetico. Ecco perché ritengo che non debbano venir meno le ragioni degli obblighi che lo Stato ha nei confronti della Sardegna in virtù dell'articolo 13 dello Statuto speciale; ed ecco perché ritengo che la Giunta regionale e il Consiglio regionale debbano aprire, come ho detto in occasione del dibattito sulla legge numero 402, una nuova stagione di elaborazione di questo rapporto. Naturalmente questo tema richiama immediatamente l'altro, quello del rapporto Regione ed enti locali.

Non si può reclamare un rapporto corretto con lo Stato continuando allo stesso tempo ad

accentrare i poteri e a svilire le funzioni degli enti locali anche in materia di risorse finanziarie. Si tratta di mettere la parola fine alla Regione come grande ente locale, alla Regione come sportello che elargisce risorse attraverso leggi sbagliate che alimentano assistenzialismo e clientelismo. La Regione va liberata dal peso che paralizza, dalle funzioni amministrative particolari e deve limitarsi agli atti di indirizzo politico e di programmazione. Qualche giorno fa i giornali nazionali hanno dato notizia di una legge varata dalla regione Toscana, con la quale l'ente regione cede agli enti locali tutte le funzioni gestionali, ad esclusione di un ristretto numero di competenza esclusiva della Regione, nonché il personale relativo (oltre 2.000 dipendenti), e soprattutto cede agli enti locali le risorse finanziarie e gli strumenti operativi. A me, questa, sembra una strada che la Regione Sardegna deve imboccare con decisione, signor Presidente. Tuttavia mi sembra di dover dire che una proposta del tutto innovativa, che va in direzione della valorizzazione dei comuni, è presente nell'attuale manovra finanziaria anche se non è sufficientemente conosciuta all'esterno. Si tratta della proposta dei programmi integrati d'area; l'idea è quella di costituire un fondo da trasferire agli enti locali con continuità, da utilizzare come cespite per l'accensione di mutui, per movimentare una massa di risorse consistenti, anche attraverso il cofinanziamento, per progettare ed attuare piani integrati d'area. In questo modo non è più soltanto la Regione a calarsi nelle varie realtà territoriali, ma è il comune, anche il piccolo comune a uscire dal proprio campanile, a ragionare in termini di area, a raccordarsi con gli altri comuni per programmare e realizzare un qualcosa che riguarda se stesso, gli altri, ma soprattutto lo sviluppo del proprio territorio. A me sembra che questo fatto abbia una valenza politica relevantissima e, se ne siamo convinti, abbiamo il compito di valorizzarlo al massimo e di divulgarlo.

Signor Presidente, io mi fermo qui, tralascio il tema della finalizzazione delle risorse, giacché sia la relazione dell'Assessore della programmazione che quella di maggioranza del presidente Onida sono esaustive e ne condivido pienamente le motivazioni. Voglio però sottolineare, signor Presidente, come dietro i dati statistici, che appaiono sempre freddi e asettici, ci siano drammi

umani. Noi che operiamo tutti i giorni nei nostri territori, li tocchiamo con mano questi drammi, genitori che hanno perso il posto di lavoro e i loro figli, le nuove generazioni, che hanno perso perfino la speranza di un'occupazione. Allora, signor Presidente, dietro queste cifre del bilancio, anche esse fredde e asettiche apparentemente, non devono nascondersi né egoismi né particolarismi. Noi oggi con l'approvazione del bilancio e della finanziaria ci esprimiamo su aspetti che attengono alla grande programmazione. Programmi successivi articoleranno gli interventi nei vari territori dell'isola, che debbono rispondere, secondo me, a un giusto equilibrio che, non sempre, c'è stato nel passato. Attenzione, quindi, a non creare ancora sfiducia nelle nostre popolazioni.

I trasferimenti e le finalizzazioni occorre che siano legate ai bisogni, che siano legate a parametri oggettivi e non avvengono perché in quel territorio c'è il padrino di turno. Io, signor Presidente, mi aspetto che i programmi attuativi diano un segnale chiaro in questo senso. Da questo punto di vista non voglio rinunciare al mio ruolo di controllo e di verifica, ma - ne sono convinto - questo bilancio se nei programmi attuativi raggiungerà l'equilibrio di cui ho parlato può essere davvero un atto di rispetto verso tutto il territorio sardo e può rappresentare davvero, voglio dirlo, un atto d'amore verso tutte le genti sarde.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Biggio. Ne ha facoltà.

BIGGIO (A.N.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la manovra finanziaria è l'atto fondamentale e qualificante per un governo, è un documento a cui tutti dovrebbero prestare il massimo di attento impegno: maggioranza ed opposizione. Il Gruppo di Alleanza Nazionale si è posto, e si è proposto, come i colleghi di Forza Italia, di fronte al documento con spirito di attenzione e di opposizione costruttiva in ossequio a quanto da noi dichiarato all'inizio della legislatura. Ora siamo chiamati, sempre in ossequio alle regole e alla normativa, al rituale confronto sul documento esitato, confronto che vedrà posizioni di maggiore o minore contrapposizione, maggiore o minore sostegno secondo i convincimenti, le istanze che si

dovranno portare, i disegni recepiti o no, le strategie e quant'altro, secondo le migliori tradizioni di quest'Aula che, mi dicono, ha conosciuto illustri figure di oppositori, quando non addirittura di veri e propri contestatori.

Il mio sarà invece un intervento certo di opposizione alla manovra, ma, lo ribadisco, non assumerò e non intendo assumere, né intendiamo assumere, assolutamente posizioni di mera contestazione. Quando questo è avvenuto e poi si è, purtroppo, patteggiato i risultati sono stati peggiori del male che si doveva curare. Perseguiamo altri obiettivi, non siamo interessati a *bagarre* fini a se stesse o, peggio, finalizzate ad ottenere tornaconti in termini di aggiustamento di questa o quella posta di bilancio.

Ma, al di là di queste valutazioni, occorre porci in un misurato, attento, serio confronto politico andando oltre la mera enunciazione dei numeri che pure sono immanenti e preoccupano, credo, ciascuno di noi e certamente quanti di noi si domandano dove siamo, in quale direzione vogliamo andare e quale sia il migliore dei modi per andare verso porti o lidi più sicuri. Preoccupa l'allocazione delle poste per il ritorno che esse possono o no dare una volta impiegate le risorse.

Nel riesaminare il documento relativo alla manovra finanziaria '95-'97 certo non si può non rammentare il documento programmatico Palomba, ma non mi soffermerò più di tanto perché già altri lo hanno fatto e ne faranno cenno ancora, ma certamente dopo il mio intervento vorranno riconsiderare la rispondenza della manovra al programma della Giunta. I termini della manovra sono preoccupanti: 9620 miliardi di impegni nell'esercizio con un conseguente, possibile indebitamento, per contrazione mutui, fino a 2800 miliardi. La relazione di minoranza ha abbondantemente trattato sulla gravità della situazione; ricordo solo che saremo indebitati fino al 2010 e che negli ultimi quattro anni gli squilibri tra entrate e uscite risultano di circa 3306 miliardi, pari al 52 per cento del bilancio 1995. Altro che i nipoti che colgono i frutti! Di fatto i nipoti coglieranno debiti pregressi, gran parte dei quali dovuti all'assoluta irresponsabilità di una classe politica ormai obsoleta, consociativa e miope, che anche dopo il nostro insediamento continua a gestire la cosa pubblica probabilmente incu-

rante delle gravi responsabilità che derivano a ciascuno di noi quando si gestisce in nome e per conto del popolo.

D'altro canto grossi dubbi sulla politica finora perseguita sono avanzati nello stesso documento Palomba, quindi non me ne vogliate se prima di tornare sulla manovra finanziaria muovo forti dubbi anche sulla paternità della manovra stessa. Potremmo individuarne il DNA credo che si potrebbe capire meglio quanto a noi è dato di intuire. Sono personalmente curioso e mi auguro che l'intervento (non vorrà mancare questa volta) dell'onorevole Fantola, ci possa fornire qualche chiarimento, salvo che non preferisca continuare ad ignorare l'Aula proseguendo e continuando a vegliare meticolosamente sui lavori delle Commissioni a lui tanto care.

Tornando alla manovra debbo affermare che non mi sento di approvarla quando si sostengono determinati concetti, quando si elargiscono contributi senza approfondire la vera e ultima destinazione, quando si continua a distribuirli a pioggia, quando non si prendono seri e precisi impegni per riformare quanto è stato detto che deve essere riformato. Non si può approvare questa manovra – forse mi sto dilungando troppo – per le stesse ragioni esposte nella relazione di maggioranza. I contenuti di questa relazione in gran parte sono condivisibili, sono un gran bel cappello, un interessante e forte documento politico, sono un programma nel programma, sono un altro programma, sono la spiegazione del perché e del per come, di che cosa è avvenuto e di che cosa occorre fare.

Il presidente Onida dà una chiave di lettura corretta del problema: "Il tentativo di dare una maggiore incisività alla manovra si scontra" – dice – "con la preventiva e la pregiudiziale esigenza di riformare le leggi di settore, le norme di riorganizzazione dell'apparato regionale, quindi vi è l'esigenza" – è sempre la relazione Onida – "di una nuova qualità di Governo". Bene, devo essere breve; in sintesi devo quindi rimarcare che non trovo alcun elemento di novità, fatta salva la relazione di maggioranza appunto, nel documento che siamo chiamati ad approvare, non intravedendo che limitate possibilità di serio ritorno per il popolo sardo in termini produttivi degli investimenti previsti. Può darsi però che i tecnici dell'Ente

Minerario Sardo, che hanno dimostrato questa grande capacità di passare dal minerale e dal geologico al turistico e al convegnistico, facciano il miracolo e risolvano i problemi della Sardegna e del popolo sardo. Per queste ragioni dovrò esprimere, signori, parere sfavorevole alla manovra.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Manunza. Ne ha facoltà.

MANUNZA (P.P.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, dopo le dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta questo provvedimento che è alla nostra attenzione è l'atto più qualificante della Giunta regionale; merita perciò di essere esaminato con una particolare attenzione per poter esprimere un giudizio politico globale con riferimento al tempo già trascorso in questo primo scorcio di legislatura, con riferimento alle prospettive che è possibile intravedere.

Non posso non ricordare al Presidente della Giunta, alla Giunta, ai colleghi del Consiglio e a me personalmente la posizione politica e i giudizi espressi in occasione delle dichiarazioni programmatiche. Posizione e giudizi che non avevano caratteri particolaristici, settoriali o peggio campanilistici, come taluno affrettatamente li aveva liquidati, ma che riguardavano la provincia di Oristano inserita nel contesto economico e sociale dell'intera Sardegna. Quindi posizioni e giudizi totalmente inquadrati e discendenti dall'assunzione del ruolo proprio di ciascun consigliere come rappresentante della totalità della comunità isolana, e come tale titolare di un diritto-dovere di rappresentare le esigenze e i problemi, le istanze e le aspettative, gli interessi del territorio nel quale ciascuno di noi è eletto. Territorio che può crescere e svilupparsi solo se i processi economici e civili investono l'intero territorio isolano, superando e debellando le sacche di bisogno, di povertà, di malessere, di mancato sviluppo che tuttora permangono.

Queste erano le ragioni di fondo per le quali otto mesi fa espressi un giudizio negativo sul programma della Giunta Palomba, queste le ragioni forti che mi avevano dato il coraggio di assumere una posizione netta e contraria ad un programma e ad un esecutivo che non tenevano conto, non

solo dei problemi e delle speranze della provincia di Oristano, ma addirittura nei fatti ne ignoravano la stessa esistenza, se è vero come è vero che nulla, nelle persone e nei programmi di sviluppo, era dato rinvenire come riferimento a questa nostra comunità, cuore centrale del territorio isolano, ma anche terra ricca di risorse umane, culturali ed economiche che potevano e possono essere valorizzate per creare sviluppo ed occupazione.

Un'analisi del programma del presidente Palomba, una lettura della composizione della Giunta regionale, mi avevano portato allora ad assumere una posizione nettamente contraria, perché giudicavo contraddittoria ed insufficiente l'iniziativa politica, il programma di Governo velleitario e privo di riscontri oggettivi con la realtà territoriale della Sardegna, la Giunta non rappresentativa della comunità isolana nel suo complesso. Il presidente Palomba, nel corso della sua replica alle dichiarazioni programmatiche, aveva assunto alla sua responsabilità personale e collegiale la rappresentanza, tra l'altro, della Comunità Oristanese; sarebbe stato lui, insomma, il nume tutelare degli interessi generali di quel territorio e di quelle popolazioni. Un impegno serio sul quale non avevamo dubbi, anche se sapevamo che era una realtà difficile da governare, considerato il livello grave che negli anni avevano assunto i processi di deindustrializzazione, l'indice di disoccupazione, l'abbandono delle campagne, l'assenza di progettualità nuove che potessero valorizzare le notevoli risorse ambientali, storiche e culturali, tradizionali di una provincia, come quella di Oristano, che nell'agricoltura, nel turismo e nella pesca, solo per citare alcuni settori produttivi, poteva giocare un ruolo importante nell'economia dell'intera Sardegna.

L'assenza di linee chiare ed esplicite, la mancanza di ogni riferimento in tale direzione, da parte del presidente Palomba e del programma della Giunta, avevano determinato il mio esplicito dissenso, pur apprezzando gli sforzi che si venivano manifestando nel confronto e nel dibattito tra le forze politiche della maggioranza, per dare una qualche risposta alle questioni da me poste. Abbiamo atteso che nei fatti gli impegni si concretizzassero; abbiamo sperato che nei progetti per il governo dell'economia e dello sviluppo della Sar-

degna (mi riferisco al Piano di rinascita, approvato nei giorni scorsi, al bilancio 1995 e a quello pluriennale) trovassero collocazione i problemi dell'Oristanese, almeno quelli che hanno rilevanza generale e sono, quindi, di interesse regionale. Attesa e speranza vane, una delusione totale; avrei tanto voluto essere smentito dai fatti, ma così purtroppo non è stato e questo provoca in me amarezza e disappunto, e riflette l'amarezza e il disappunto di tutte le nostre popolazioni e quindi della comunità sarda nel suo complesso.

E' chiaro che il mio discorso non riguarda le singole poste di bilancio, pur importanti e determinanti, ma si riferisce al più ampio campo della programmazione e del conseguente utilizzo delle risorse. La Giunta regionale e l'Assessore della programmazione in particolare hanno voluto iniziare da Oristano quella che loro chiamano la nuova filosofia dello sviluppo, per intenderci quella che vuole riscrivere il piano generale di sviluppo, seppellire definitivamente le aree programma e far nascere un nuovo soggetto economico chiamato, se non erro, programmi integrati di area. Orbene, pur apprezzando di aver scelto Oristano come punto di avvio di questa nuova filosofia dello sviluppo, debbo dire con estrema chiarezza che questa iniziativa non può essere considerata come un atto riparatore o come una conquista che ripaga la provincia di Oristano dei torti e delle dimenticanze subite anche da questa Giunta regionale. E' stata un'iniziativa senz'altro lodevole sotto il profilo organizzativo e politico, forse anche nel metodo, ma da essa non è stato possibile né è possibile trarre risultati concreti. Abbiamo la sensazione che sia stata una semplice passerella di buoni propositi, una proposta, se tale possiamo catalogarla, lontana nel tempo e che perciò non può risolvere i problemi contingenti di una zona nevralgica della Sardegna la cui economia sta andando a rotoli senza che la Giunta trovi rimedi adeguati.

Basti pensare al fatto, culturalmente e amministrativamente straordinario, della presenza dei cormorani negli stagni oristanesi e al danno che essi hanno arrecato e che continuano ad arrecare senza che la Giunta regionale trovi modi e tempi accettabili per affrontare una tale emergenza. Come sperare di avere certezze se lo stesso assessore Sassu, in un'intervista rilasciata a "La Nuova Sar-

degna" venerdì 27 gennaio scorso, lo stesso giorno in cui si teneva ad Oristano la conferenza generale sullo stato della nostra provincia ha testualmente detto: "C'è poi un aspetto formale dato dal fatto che abbiamo una legislazione che prevede un piano generale di sviluppo e anche un concetto di aree programma, e allora il superamento di queste aree programma può avvenire dopo che ovviamente il Governo regionale avrà predisposto le linee del piano generale di sviluppo, proposto questi nuovi concetti e definitivamente approvati dal Consiglio regionale. In ultima analisi sarà il Consiglio regionale che dovrà decidere." - continua sempre l'assessore Sassu - "Molte delle procedure vanno cambiate, una cultura burocratica va modificata, ma per queste cose ci vuole tempo. Allora quello che io oggi mi sento di dire, ma sul serio nel senso che ci credo, a coloro che hanno subito danni e difficoltà da parte dell'Amministrazione regionale, è che ci facciano sapere quali sono i motivi, gli ostacoli che hanno bloccato le loro pratiche. In qualche modo cercheremo, almeno dal punto di vista diretto e con intervento immediato su quella pratica, di dare qualche risposta; in attesa naturalmente di risposte formali sul piano normativo e amministrativo".

Che cosa aggiungere? Non è possibile, signor Presidente, e mi rivolgo a lei che è l'unico politico della Giunta, andare nei singoli territori e nelle diverse realtà isolate e fare di questi discorsi. Perché sono discorsi che traggono in inganno, che generano aspettative, che fanno ricredere i cittadini, gli operatori economici, gli amministratori degli enti locali sulla reale volontà della Regione di promuovere e di concorrere a realizzare il cambiamento. Dico questo non con spirito polemico e distruttivo, ma con volontà di dare un serio e onesto contributo ad affrontare nella realtà i problemi cercando le soluzioni più adeguate; perché un tale giudizio non è solo il mio, lo danno e l'hanno dato anche altri componenti autorevoli della società sarda. L'hanno detto per esempio i sindacati confederali, ad Olbia, non accettando accordi di programma a scatola chiusa; l'hanno ribadito sempre i sindacati a Carbonia accusando la Giunta regionale di insufficiente consapevolezza, scarso impegno e grave impreparazione quando si è trattato di affrontare le questioni dei cas-

sintegrati collocati in INSAR.

Sono riserve e contrarietà espresse al presidente Palomba anche a Nuoro il 10 febbraio, quando in buona sostanza è stato detto che nonostante le rassicurazioni del Presidente non si spera nulla di concreto. Così come a Sassari il 13 febbraio è stato detto all'assessore Sassu, a chiare lettere, che l'unica cosa certa è che, in sintesi, è chiarissima la sfiducia del territorio e dei suoi rappresentanti nei confronti del Governo regionale. La risoluzione dei problemi, titolava un quotidiano nella cronaca di Sassari, è legata al piano generale che verrà a "babbo morto". Se così stanno le cose perché allora parlare di una nuova filosofia dello sviluppo e non attuare invece i programmi possibili, perché non realizzare i progetti fattibili con le risorse disponibili? Il governo delle acque, l'annosa questione delle terme di Fordongianus, la valorizzazione turistica dei siti più pregiati disponibili, l'agroalimentare, la pesca, gli stagni (per citare alcuni settori) sono problemi la cui soluzione interessa non solo l'Oristanese ma tutta la Sardegna, in un processo generale di sviluppo già avviato dalle precedenti Giunte regionali e che avrebbe dovuto trovare più attento e più disponibile l'attuale governo della Regione.

C'è poi il problema delle infrastrutture civili, signor Presidente, e in primo luogo quello delle discariche. E' a conoscenza di noi tutti la tragica situazione in cui versano i nostri comuni e i loro amministratori, quasi tutti inquisiti per una responsabilità che fa capo essenzialmente allo Stato e alla Regione; dove sta, signor Assessore, il piano delle discariche e degli inceneritori? Perché, signor Presidente, la delega, trasferita sin dal 1982 dallo Stato alla Regione, non ha trovato e non trova attuazione e si preferisce mandare le guardie forestali a denunciare gli amministratori comunali, anziché adottare i provvedimenti che sono di esclusiva competenza regionale? La conseguenza è stata che dieci giorni orsono oltre cinquanta sindaci dell'Oristanese hanno manifestato tutto il loro disagio e l'impossibilità di continuare ad amministrare con serietà i loro comuni, dichiarandosi disposti anche a restituire il loro mandato. E allora che si aspetta, signor Presidente, che ciò avvenga veramente? Siamo ai limiti della stessa democrazia e questo deve preoccuparci tutti; così come insie-

me, tutti, dobbiamo trovare le soluzioni definitive ad un problema che non è solo dell'Oristanese ma di tutta la Sardegna. Di questo però, come di altre questioni rilevanti, non è dato trovare traccia nella proposta di bilancio e nella nuova programmazione regionale.

Fatte queste considerazioni di carattere generale e, concludo, ne traggio le dovute considerazioni politiche che, tenuto conto delle premesse, mi riportano a quelle che feci dieci mesi fa a conclusione del dibattito sulle dichiarazioni programmatiche. Dichiaro perciò la mia totale insoddisfazione sulla manovra finanziaria e programmatica che disattende totalmente le aspettative delle zone più emarginate della Sardegna, come è il caso della provincia di Oristano. Mi auguro che nel corso dell'esame e dell'approvazione dei documenti finanziari ed economici siano apportate quelle modifiche e quelle integrazioni che possono consentirmi di cambiare questo mio giudizio che, per ora, è del tutto negativo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Masala. Ne ha facoltà.

MASALA (A.N.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, Assessori, colleghi, dall'esame della tabella riepilogativa delle spese ho colto un dato che reputo molto importante. Noto che è prevista una spesa di 5.772 miliardi per spese correnti e 2.424 miliardi per spese chiamamole di capitale di investimento. Tra le prime assume rilievo la somma di 3.563 miliardi prevista per gli interventi in campo sociale, di questi 3.563 miliardi 3.281 sono destinati al servizio sanitario. Questo significa che le spese correnti, al netto delle spese sanitarie, sono di circa 2.000 miliardi, le spese in conto capitale 2.424 miliardi, di cui 1.204 miliardi destinati agli interventi nel campo economico e produttivo. Ci troviamo quindi di fronte a un primo problema: le risorse disponibili sono sufficienti o insufficienti per tentare di conseguire gli obiettivi individuati?

Io ho letto con grande interesse, anche se nelle ultime ore anch'io distratto come molti di noi dagli impegni che ciascuno di noi ha fuori di quest'aula, e con molta attenzione la proposta di programma pluriennale che è stata redatta dall'asses-

sore Sassu. Come egli stesso afferma il progetto richiama note teorie, da quella classica a quella più aggiornata, e indica come obiettivo ambizioso, senz'altro sottoscrivibile, quello di formulare delle linee guida per un intervento pubblico che sia in grado di migliorare la capacità del sistema produttivo sardo, che sia tale cioè da poter generare un duraturo processo di crescita economica senza il quale è impossibile affrontare, con successo, il problema del riequilibrio rispetto alle regioni più avanzate, soprattutto in relazione all'alto tasso di disoccupazione che si registra nella nostra Isola. Ho citato testualmente dalla relazione.

Indubbiamente è un obiettivo che nessuno di noi può rifiutarsi di sottoscrivere, perché ciascuno di noi io penso sia animato dal desiderio, dalla ferma volontà di creare le condizioni perché l'economia sarda possa essere effettivamente riequilibrata rispetto a quella delle regioni più avanzate, e soprattutto perché si elimini, o provvisoriamente almeno si attenui, il grave problema della disoccupazione. Debbo dire che condivido quanto dice l'Assessore in tema di occupazione, e cioè che questa non deve essere fine a se stessa ma deve essere una conseguenza dell'aumentata capacità produttiva delle imprese. In caso contrario, infatti, ci si trova di fronte alla creazione di redditi che, però, non corrispondono a una creazione di ricchezza.

In sostanza - egli afferma, e condivido - bisogna creare ricchezza prima che questa venga distribuita, perché non si può distribuire la ricchezza che non si ha; perché se si distribuisce ricchezza che non si ha evidentemente si impegnano le ricchezze che verranno prodotte dalle generazioni future. Questo sarebbe la conseguenza di un processo, pericoloso, di grave indebitamento, l'indebitamento deve essere consentito e può essere consentito infatti soltanto quando è finalizzato all'investimento, e cioè alla creazione di un sistema produttivo capace di creare ricchezza e quindi di assorbire, di ammortizzare da sé il debito stesso e di creare occupazione.

Io ho voluto verificare se le affermazioni contenute in questa relazione abbiano trovato un riscontro nelle cifre; perché, in effetti, mi rendo perfettamente conto che il conseguimento di questi ambiziosi obiettivi può essere reso difficoltoso

dalla ristrettezza delle finanze, ma soprattutto – lo dice l'Assessore e io condivido – la difficoltà di impostare un programma economico adeguato alle esigenze attuali deriva, ed è un forte condizionamento, dalla fallimentare politica economica degli ultimi decenni, così come è stata realizzata nella Regione sarda.

L'Assessore individua un elemento nuovo come componente del processo produttivo, in aggiunta a quello del capitale (i mezzi finanziari) e al fattore lavoro, cioè quello di "saper fare". Il "saper fare", che cos'è il "saper fare"? Il "saper fare" in un'attività produttiva, economica evidentemente significa individuare gli obiettivi e i mezzi per conseguire questi obiettivi, ma soprattutto sapere che cosa si deve produrre per poter vendere; perché sarebbe assurdo produrre qualcosa che deve essere tenuta nei magazzini. Occorre cioè accentuare, specificare, individuare la capacità di commercializzazione dei beni e, quindi, individuare un mercato che possa acquistare i beni prodotti.

Ad un certo punto l'assessore Sassu collega questo "saper fare" alla necessità che, in aggiunta al potenziamento dell'apparato produttivo sardo, e quindi alla valorizzazione dei fattori produttivi sardi, si favoriscano gli investimenti di imprese esterne alla Sardegna. E finché si tratta di investimenti dall'esterno in Sardegna sono perfettamente d'accordo; avanzerei però qualche dubbio in ordine al richiamare imprese esterne alla Sardegna perché è troppo vicino, nonostante sia passato qualche decennio, il ricordo degli sperperi, per esempio, in quel di Porto Torres delle aziende Rovelli le quali, sì, hanno creato inizialmente un'apparenza di progresso economico ma a danno dell'economia, a danno soprattutto delle vocazioni turistiche della zona. Si è pagato quindi un gravissimo e forse irrimediabile prezzo di natura ambientale.

Evidentemente non credo che sia questa l'intenzione del Governo regionale; però, anziché individuare o cercare o ricercare, attraverso agevolazioni, l'ingresso di imprese non sarde in Sardegna, noi ci dobbiamo preoccupare di acquisire investimenti in Sardegna presso le imprese sarde perché le imprese devono essere create in Sardegna perché qui, nell'Isola, devono produrre ricchezza, perché gli utili devono rimanere in Sardegna. Non deve ripetersi quello che è accaduto in

altre occasioni con operatori, *manager*, dirigenti non sardi che utilizzavano gli eventuali utili prodotti in Sardegna per altre finalità nella Penisola, e soprattutto nell'Italia settentrionale.

Allora, seguendo sempre questo ragionamento trovo un altro punto teorico evidentemente a supporto di questa impostazione: le linee di intervento caratterizzate dall'assistenzialismo equivalgono al restringimento della fase produttiva. Su questo abbiamo tanti esempi, perché fino a ieri non si è verificato nient'altro che questo. Dall'esame però delle scritture contabili io non posso non rilevare che le argomentazioni teoriche, perché la relazione è effettivamente un'importante lezione di politica economica in materia di programmazione pluriennale, non trovano riscontro nelle tabelle. Perché se si deve creare un sistema produttivo capace di creare ricchezza, è chiaro che si devono incentivare notevolmente gli investimenti nelle attività produttive.

Ora, nella parte relativa alle spese correnti, dove si parla di interventi in campo economico, abbiamo 313 miliardi che, scendendo nel dettaglio, vedremo come, in gran parte, servono per sanare il disavanzo di aziende che, evidentemente, sono state gestite male fino all'anno precedente. Né esiste un rimedio per il futuro se non si procede alla riforma di questi benedetti enti. Non basta assumere linee di politica economica valide se di conseguenza non si opera una verifica su come le risorse pubbliche regionali vengono spese. Tutto il sistema produttivo quindi si dovrebbe reggere sui 1204 miliardi destinati alle spese per investimenti. Ma, tra queste spese rientrano anche quelle destinate all'ambiente e all'agricoltura e, soprattutto queste ultime (l'ha scritto il Presidente nella relazione introduttiva alle dichiarazioni programmatiche), in realtà, sono destinate più che altro ad interventi di carattere prevalentemente assistenziale.

Ai lavori pubblici vengono destinati 208 miliardi, con i quali dovremmo creare tutte le infrastrutture necessarie alle imprese per poter crescere e svilupparsi. E' stato indicato anche come elemento essenziale allo sviluppo il collegamento tra l'attività produttiva sarda e il mercato ricco: il problema è tutto qui. Se si produce, ma non si sa dove o a chi vendere è chiaro che non esiste competitività e, di conseguenza non esiste accu-

mulo di ricchezza. Ma, anche su questo punto occorrerebbe una maggiore attenzione. E' vero che il mercato sardo è saturo, ma è tale perché acquista prevalentemente prodotti provenienti dall'esterno.

In Sardegna, per esempio, non esiste un'attività manifatturiera che non sia di provenienza continentale. Per cui, prima di ricercare i mercati ricchi esterni dobbiamo rendere competitivo il mercato interno. A mio avviso è compito della Giunta individuare in quali settori le aziende sarde possono entrare in concorrenza con quelle della Penisola o addirittura dell'estero.

Si apre a questo punto il problema del costo del lavoro; occorre verificare a livello nazionale sia i costi sociali dell'attività lavorativa che tutto un insieme di problemi che ci consentano di non paragonare l'economia sarda a quella di determinate nazioni in via di sviluppo (sono state citate l'India e la Corea del Sud), dove il costo del lavoro è sicuramente dieci volte inferiore a quello del mercato sardo. Non vi è dubbio che per creare ricchezza (e cercare quindi di raggiungere un riequilibrio tra la Sardegna e le regioni del Nord) occorre accrescere la base produttiva; e la base produttiva si accresce anche ricercando e formando in Sardegna competenze professionali adeguate. Non sto parlando della creazione di corsi professionali; come lei stesso ha detto assessore Sassu, fino a ieri anche in Sardegna questi corsi continuavano ad essere organizzati con metodi clientelari (non ha usato esattamente queste parole, ma ha senz'altro espresso questo concetto), per cui io mi chiedo da dove debbo trarre il convincimento che le somme destinate ai corsi professionali, così, dal giorno alla notte, non siano più gestite con criteri clientelari. Noi non abbiamo la possibilità di poterne in seguito verificare il mutamento di indirizzo, ma per poterlo fare lei stesso dice che occorre il supporto della pubblica amministrazione.

Qui torniamo al nodo di sempre, cioè al problema della pubblica amministrazione; se noi non avremo una pubblica amministrazione efficiente, lei potrà fare tutti i programmi pluriennali che vorrà, scriverà questo testo, magari lo aggiornerà, sarà senz'altro da sottoscrivere nella parte espositiva e in quella teorico dottrina, ma poi lei si troverà di fronte alla impossibilità di vedere realiz-

zato un solo punto di questo suo ambizioso obiettivo.

Io vorrei svolgere altre considerazioni, ma sostanzialmente il mio giudizio su questo programma è che è mancata una più attenta riflessione sull'utilizzazione delle risorse disponibili. Io ho avuto occasione di dire, durante l'esame in Aula del programma numero 8, che i provvedimenti economici andavano esaminati nel loro insieme iniziando però, se fosse stato possibile, da questi oggi in discussione e poi, attraverso il piano di rinascita, intervenire per i correttivi, al fine di destinare quelle risorse, poche o molte che fossero, ad interventi effettivamente produttivi. I finanziamenti dovevano essere legati anche ai risultati quotidiani, costanti, puntuali, in modo che fosse possibile instaurare un contenzioso, tra virgolette, con il Governo nazionale, sulla base però di risultati concreti per poter dire: "Io con questi soldi ho fatto questa strada, non l'ho finita, questi sono i punti, me ne servono altri".

Ma se i fondi si disperdono in tanti rivoli, io pur capendo le esigenze dei vari Assessorati (al di là delle spese correnti ci sono anche quelle per investimenti, in conto capitale, perché servono magari le attrezzature e gli uffici per gli Assessorati, in previsione del decentramento amministrativo), dico che non si può ridurre un piano così ambizioso ad una gestione ordinaria delle risorse in dotazione. Ecco perché questo piano non convince assolutamente. Anche perché, mi consenta, assessore Sassu, lei è ricorso ad uno stratagemma molto intelligente, ma comunque neanche troppo nascosto, perché balza subito agli occhi il fatto che determinate risorse vengono spostate da un anno all'altro. Non è proprio corretto, quando una legge ha destinato una certa somma per un determinato intervento di carattere sociale, per esempio in materia di edilizia economia e popolare, che questi soldi, previsti già per il 1995, si spostino e si riferiscano al '96, al '97, al '98! E' chiaro che così lei ha una maggiore disponibilità per intervenire in un altro settore, però questa disponibilità è stata tolta a quel settore sul quale il legislatore regionale aveva precedentemente previsto di intervenire.

Per cui è sempre un gioco che fa supporre che si attui e si proponga una politica economica del rinvio; è inutile infatti che io carichi 100 miliardi

per il 1996 se so, già da questo momento (perché così è stato fatto nel '94 e così si fa nel '95), che quando affronteremo il bilancio del '96 questa somma verrà spostata al '98, eccetera. Ma intanto i cittadini che attendono i contributi *ex lege* 32 non li ricevono perché le istruttorie sono ferme al '91 o al '92.

Il problema di fondo quindi, al di là di questi marchingegni contabili, è quello dell'efficienza della pubblica amministrazione, perché un contributo che viene erogato dopo due anni dalla richiesta non serve più all'impresa che nel frattempo è già fallita. I soldi si danno subito quando sorge l'esigenza, diversamente è inutile giocare sopra, perché si traduce il tutto in un autentico imbroglio. Il nodo centrale è dato quindi dalla lentezza burocratica. Non è un discorso di politica economica buona o cattiva, perché con i soldi che si hanno a disposizione non si può fare tutto ma solo determinate cose; però gli atti vanno compiuti nel momento in cui sorge l'esigenza, diversamente non servono a niente. E questo vale per gli interventi in tutti i settori.

Una notazione finale, che nulla ha a che vedere con il discorso generale, vorrei sapere come sia possibile prevedere in bilancio 60 milioni, dico 60 milioni, per l'adeguamento di immobili privati alle esigenze dei portatori di handicap. Ma come è possibile, con questa cifra che dovrebbe servire a installare un ascensore, non può realizzare niente, non dico la collettività regionale, ma neppure un solo portatore di handicap.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Berria. Ne ha facoltà.

BERRIA (Progr. Fed.). Signor Presidente, io sono convinto che esista un nesso forte tra il nostro dibattito odierno e la situazione dell'Italia. La gravità della situazione economica del Paese è tale da suscitare forti preoccupazioni; l'instabilità dei mercati internazionali, unita alla mancanza di senso dello Stato di alcune forze politiche, rischia di trascinare il Paese in una crisi economica e sociale gravissima. La scelta di non votare la manovra da parte di alcune forze ha avuto come conseguenza la perdita di migliaia di miliardi.

Sull'altare della *bagarre* pre-elettorale si è

deciso di vanificare porzioni consistenti della ricchezza nazionale. L'effetto della manovra rischia di essere vanificato, il costo è nell'ordine di 40.000 miliardi; sono questi i dati che ha fornito sabato il Ministro del bilancio. Ma, soprattutto ad essere in discussione è, a mio modo di vedere, la credibilità e l'affidabilità dell'Italia nei mercati internazionali. Oggi è richiesta a tutti un'assunzione di responsabilità che ponga fine a questa situazione di incertezza e di degrado, che accantoni gli interessi di parte, che porti tutti a lavorare per salvare il Paese dal dissesto finanziario, dal rischio della bancarotta e dal declassamento complessivo dell'Italia.

Occorre aprire, contemporaneamente, una riflessione sui caratteri di disomogeneità che presenta l'attuale fase economica del nostro Paese. Nel Nord e nelle aree forti ci sono già stati in questi anni significativi elementi di ripresa, anche se contraddittori. Basta pensare al fatto che aumentava la produzione senza che vi fosse un'inversione di tendenza sul fronte della occupazione. Al Sud invece i segnali di ripresa risultano pressoché inesistenti e, a generare ulteriore preoccupazione, vi è il fatto che i due principali indicatori economici forniscono un quadro che evolve verso un peggioramento complessivo della situazione. Si tratta di un quadro che accomuna tutto il Mezzogiorno e nel quale emerge, sempre più chiaramente, un processo di meridionalizzazione della nostra Regione. Un dato che trova riscontro in tutti gli indicatori economici e sociali della nostra Isola.

Tra gli elementi negativi occorre sottolineare uno in particolare: è ormai una costante degli ultimi anni la riduzione dei trasferimenti alle Regioni da parte dello Stato. Nel '95 l'importo di questi tagli per la nostra Regione è stato pari a quasi 1.000 miliardi che vanno a sommarsi a quelli, già consistenti, del precedente anno. A fronte di una situazione economica e sociale che richiederebbe, quanto meno, di mantenere inalterata la quantità delle risorse manovrabili, si deve invece dirigere gran parte delle risorse sulla spesa corrente, sottraendole quindi agli investimenti produttivi.

In altre parole si deve sviluppare una riflessione che faccia piazza pulita degli argomenti di strumentale propaganda e si concentri invece sui dati reali. Se guardiamo alla situazione economica della nostra Isola gli elementi che vanno tenuti

presenti sono quelli relativi alla gravità della situazione economica, al dato drammatico della disoccupazione, alla scarsità delle risorse disponibili e alla rigidità sempre maggiore che accompagna la formazione del bilancio della Regione. E' a partire da questi elementi che vanno valutati, nel complesso e singolarmente, le strategie di breve e di medio periodo contenute nella proposta di bilancio; anche tenendo presenti le nuove emergenze, come la siccità che sta infliggendo nuovi e pesanti colpi all'economia regionale.

Nella proposta di bilancio vi sono due elementi di rilevante novità. Il primo è la trasparenza della proposta con l'indicazione netta delle linee guida della manovra e degli obiettivi principali; il secondo è il carattere di globalità della manovra stessa perché vengono portati in discussione come proposta organica la finanziaria, il bilancio annuale e triennale, appena alcune settimane fa la legge di rinascita, i fondi comunitari e atti importanti per singoli territori come l'accordo di programma per la Sardegna centrale. Lavorare con un disegno di questo tipo significa dar corpo ad un importante atto di programmazione.

Sul complesso delle proposte si è sviluppato un confronto nelle Commissioni con le forze sociali. Sono venute indicazioni valide in particolare dal sindacato, dagli enti locali, dalle organizzazioni degli imprenditori, dagli artigiani. Si sono svolti poi confronti su singoli aspetti, in diversi territori, con un ampio coinvolgimento delle realtà locali; in tutto questo percorso, il confronto con le minoranze e con le opposizioni è stato improntato a spirito costruttivo. La sostanziale correttezza dell'impostazione della manovra risulta anche dal fatto che dai rilievi e dalle proposte delle opposizioni non emerge una linea alternativa.

Nel merito della manovra, gli elementi maggiormente qualificanti sono a mio avviso la scelta di un forte decentramento dei poteri verso gli enti locali. Questa è una scelta che ispira tutta la manovra ed è una risposta giusta a rivendicazioni che, in anni appena passati, avevano posto con determinazione gli amministratori locali e le forze sociali. Si tratta di una decisione importante perché segna l'avvio del superamento del concetto della Regione sportello e disegna il ruolo nuovo della Regione come strumento di governo e di program-

mazione del territorio. Proprio in quest'ottica i comuni e le province, in settori importanti come ad esempio i lavori pubblici, diventano soggetti fondamentali di programmazione e viene promosso il concetto di interventi programmati per aree, nel cui ambito davvero gli enti locali svolgono un ruolo fondamentale superando anche vecchie logiche municipalistiche. Si tratta anche qui dell'avvio di una fase di sperimentazione.

Nella manovra vengono affrontate grandi priorità che riguardano aree fondamentali della nostra Regione: dalle aree interne alle zone costiere e alle zone industriali, al comparto agroalimentare, al comparto turistico, al problema dei trasporti, al sistema portuale, alla viabilità. Non sfugge a nessuno, credo, che la natura degli interventi ha un carattere di parzialità in ragione della scarsità delle risorse che abbiamo a disposizione, ma indica in modo netto che si è avviata una strada nuova; lavorare ad agitare problemi non serve ad altro che a creare diversivi. La consapevolezza del momento che viviamo richiede invece che si operino scelte, indicando con responsabilità e con coraggio delle priorità.

Negli ultimi anni si è avviato un importante lavoro di reperimento di risorse nella Comunità europea che rappresenta un aspetto importante per lo sviluppo della Sardegna. Appare tuttavia necessario aprire una riflessione sui rapporti con la Comunità europea e con lo Stato per vedere come sia possibile in termini nuovi e moderni dare concreta attuazione all'articolo 13 dello Statuto. Credo che sarebbe opportuno impostare questi rapporti finalizzandoli alla soluzione di alcuni grandi nodi che limitano lo sviluppo della nostra Isola. In particolare si tratta di aprire con la CEE e con lo Stato una vera e propria vertenza attorno ad un progetto che affronti fundamentalmente problemi quali i trasporti, riaffermando il diritto dei sardi alla continuità territoriale con la Penisola nonché il diritto ad una viabilità e ad un sistema interno di livello europeo. Questo nodo non è pensabile affrontarlo e risolverlo contando esclusivamente sulle risorse locali, ma occorre un impegno di solidarietà dello Stato e della Comunità europea.

Il tema dell'energia, anche qui occorre lavorare per rimuovere ostacoli allo sviluppo e per

affrontare quello che è un nodo strutturale, impegnando risorse significative che non possono che provenire dall'attuazione di un meccanismo di solidarietà. La terza questione è quella dell'ambiente; si è fatta strada ormai la consapevolezza che l'ambiente rappresenta per la nostra Regione forse la risorsa e la prospettiva di sviluppo più importante. Occorre dar corpo ad un progetto organico di tutela e di valorizzazione di questa risorsa, intervenendo su due direttrici fondamentali; l'aspetto tutela, che significa interventi mirati su parchi e coste, e l'aspetto risanamento che significa un impegno forte per la realizzazione di efficienti reti di depurazione e di interventi per il recupero e il risanamento di alcune aree dell'Isola particolarmente a rischio. Si tratta di nodi strutturali fra loro strettamente interconnessi che richiedono grande progettualità e risorse finanziarie consistenti; e solo un intervento concertato tra la Regione, lo Stato e la CEE può garantire il reperimento delle risorse per avviare questo programma di medio periodo.

Un'ultima riflessione va sviluppata sulla necessità di un elemento di innovazione, di maggiore flessibilità nell'affrontare alcuni nodi specifici, interni, della nostra Regione. Non si possono eludere certe questioni che rappresentano tra l'altro due facce della stessa medaglia; esiste ad esempio un intreccio oggettivo tra sottosviluppo e spopolamento delle aree interne e degrado delle grandi realtà urbane. Lo spopolamento delle zone interne ha immediati, evidenti riflessi sulle realtà urbane: più le zone interne si spopolano e più aumenta la congestione, il degrado dei centri urbani con il conseguente peggioramento della qualità della vita e dei servizi. Gli interventi programmatori del Governo regionale si ispirano dunque ad una logica di interconnessione tra questi due aspetti, rifuggendo l'errore di considerare le due questioni nettamente separate.

Nel merito del confronto sulle zone interne dobbiamo compiere uno sforzo per superare atteggiamenti e luoghi comuni ricorrenti, partendo da tre questioni fondamentali. La prima è la riaffermazione di un principio di maggiore solidarietà tra le varie zone della Regione, che deve trovare concreta attuazione nella interconnessione di progetti e di interventi. La seconda riguarda un'attenzione più specifica della Regione rispetto alla peculiarità delle aree interne. La terza infine è l'avvio

di una riflessione che porti una diversa consapevolezza nelle stesse aree interne; occorre andare infatti ad un superamento della logica della pura e semplice rivendicazione di interventi e di risorse per ragionare su limiti e ostacoli allo sviluppo legati ad atteggiamenti e problemi propri delle zone interne.

L'accordo di programma sulla Sardegna centrale era nato come un provvedimento atto a determinare una politica di riequilibrio, segno evidente dell'esistenza di uno squilibrio tra zone industrializzate e zone interne. La presenza dell'industria nel centro Sardegna risponde anche all'esigenza di combattere il fenomeno grave dello spopolamento di queste aree, onde evitare la fuga di energie e intelligenze, nonché per combattere una sorta di assuefazione alla disoccupazione cronica e all'adagiarsi nell'assistenzialismo. Non è possibile pensare che essendoci per le zone interne l'accordo di programma esse debbano essere tagliate fuori da ogni intervento; la politica regionale non può commettere un tale errore, ma proprio in sintonia con lo spirito della manovra finanziaria deve concretamente promuovere interventi e programmi affrontando così i nodi dello sviluppo economico e sociale che prima ho richiamato.

Un altro errore da evitare è quello di vedere le zone interne come un qualcosa di omogeneo, ponendo tutto e tutti sullo stesso livello. All'interno di quest'area c'è la zona del parco del Gennargentu con la sua specificità e bisogna attivarsi e costruire tutte quelle iniziative per passare dalla fase, pure utile e importante, della convenienza a una fase di attuazione concreta. Vi è inoltre il complesso delle questioni della montagna, delle aree agropastorali, dove è necessario dar vita a politiche attive, come l'approvazione della legge sulla montagna e la conclusione di un processo di riforma delle aree pastorali. Ci sono poi nelle zone interne le aree industriali e quelle costiere che presentano problemi specifici.

Tutte queste questioni devono essere viste e affrontate non in una visione localistica, credo che vadano superati alcuni errori degli anni scorsi, e nemmeno solo nella logica degli interventi straordinari, ma all'interno della politica regionale come questioni nodali dello sviluppo complessivo della regione. Nella manovra di bilancio questa linea è

introdotta, io la condivido: si tratta di operare concretamente per rafforzarla e attuarla. Sui temi dello sviluppo delle aree interne contano, sì, le politiche complessive e di settore. Conducendo una riflessione seria sui limiti delle zone interne occorre, però, rendersi conto che le politiche di sviluppo si scontrano spesso con una situazione sociale e civile estremamente grave. Di fronte a fenomeni, sempre maggiori, di recrudescenza della criminalità, alla ripresa dei sequestri di persona, serve la consapevolezza che in alcune aree o si compie un importante salto di civiltà o si corre il rischio di vanificare politiche e programmi di sviluppo. Mettere in campo una lotta ferma, decisa, per estirpare per esempio il fenomeno dei sequestri, per arginare il diffondersi dei fenomeni criminali, vale per le nostre zone quanto e più degli accordi di programma.

Va sgomberato il campo dall'idea che questo sia un problema che riguarda solo le popolazioni e gli amministratori di quelle aree. Deve essere una battaglia comune di tutta la Regione; non si può avere la pretesa che a condurre questa lotta siano solo gli amministratori locali di quei comuni, spesso da soli e con tutti i limiti di intervento che essi hanno. E' indispensabile rivendicare un'adeguata presenza dello Stato sui temi della prevenzione e della repressione. Ma la denuncia e le iniziative clamorose non bastano; io credo che serva una mobilitazione vasta e capillare, e la storia di questa regione ci ha insegnato che solo così possono essere vinte le battaglie per lo sviluppo e per la rinascita, e per ridare fiducia alle giovani generazioni che sono le prime ad essere colpite da una crisi senza precedenti. Ancora una volta la Regione può e deve svolgere un ruolo di primo piano, anzi di guida. E' solo in questo modo che si riavvicina davvero l'Istituto autonomistico alla società sarda.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Bertolotti. Ne ha facoltà.

BERTOLOTI (F.I.). Signor Presidente, colleghe e colleghi del Consiglio, il bilancio rappresenta lo specchio fedele di qualsiasi amministrazione, di qualsiasi società. La sua analisi, la sua compilazione, la sua esposizione rappresentano

inequivocabilmente gli intendimenti, i programmi, la volontà, la cultura politica di chi sta al timone. Dal suo esame complessivo è facile comprendere anche i motivi di unione e di uniformità di intenti delle componenti di una maggioranza, il clima interno, i motivi di dissenso, le ragioni dello stare insieme o l'assenza di tali ragioni. Le cifre esposte in un bilancio rappresentano scelte, rappresentano politiche, significati tutti che potrebbero alimentare giornate di disquisizioni quasi filosofiche, riempire pagine di libri e di trattati.

Era forte l'attesa per questo documento che doveva essere l'atto vero e qualificante di questa Giunta; infatti si possono fare delle scelte anche in tempi di ristrettezze economiche, si possono individuare priorità, caratterizzare gli interventi, dare una valenza politica alla propria azione amministrativa. Esso conclude un ciclo, un ciclo che con la legge di assestamento prima, per passare attraverso il piano di rinascita, porta a compimento i termini di una politica avviata dal "governissimo" e della cui completa attuazione l'attuale Giunta si è fatta piena interprete, esecutrice, garante.

Una politica caratterizzata da scarsa propensione agli investimenti nei settori produttivi, che rappresentano meno del 15 per cento del totale delle risorse finanziarie, e che privilegia invece il settore assistenziale e il cosiddetto sistema sociale che, per reggersi adeguatamente, hanno bisogno di un forte tessuto produttivo che garantisca il flusso delle risorse necessarie per sostenere i livelli di assistenza. E proprio sul dualismo esistente tra il concetto di assistenza e quello di produttività si scontrano due modi fondamentali di intendere la politica, ma soprattutto la dignità e la libertà dell'uomo, la sua centralità, il suo diritto alla felicità, all'autonomia nelle scelte su cui ciascuno di noi è chiamato giornalmente a misurarsi.

E sul grado di libertà dell'individuo si scontrano due concetti fondamentali; quello marxista, che intende l'uomo dipendente e asservito alla volontà e alle decisioni dello Stato, e quello liberaldemocratico che privilegia la capacità di auto-decisione, di protagonismo, di autoaffermazione nella vita sociale. Ne conseguono anche due modi diversi di intendere la politica dei finanziamenti e dei livelli di sostegno, da una parte l'autofinanziamento e i mezzi propri dello Stato, dall'altra parte

il continuo ricorso all'indebitamento che toglie risorse alle regioni più deboli e premia quelle che hanno maggiore facilità di spesa.

Ai cattolici presenti in quest'aula rivolgo una semplice domanda: è più rispondente ai valori che la Chiesa porta avanti la logica della dipendenza dallo Stato o è più rispondente quella che consente all'uomo libertà di decisione? E' una domanda che coglie il senso e il nodo delle scelte che molti cattolici, come me e come tanti di voi, sono chiamati a fare nel momento in cui un *referendum* ha sancito la necessità di scelte chiare, forse necessitate ma chiare, tra due poli opposti, privando l'Italia della funzione centrale che il Movimento dei cattolici ha avuto nei primi cinquant'anni di questa Repubblica.

Oggi siamo ancora più pressantemente chiamati alle scelte; ce lo chiedono 270.000 disoccupati, ce lo chiedono i settori economici allo stremo, l'emergenza idrica, quella degli incendi che si ripresenterà sicuramente nella prossima estate, in forma più acuta che mai. Ce lo chiede l'isolamento a cui siamo purtroppo legati dalle nostre caratteristiche geografiche, che è stato più accentuato dal progresso raggiunto e dalla velocità degli attuali mezzi di comunicazione e di trasporto che consentono a siti economici, un tempo considerati irraggiungibili, di essere presenti e quindi concorrenti attivi in qualsiasi parte del mondo. La Sardegna è oggi chiusa in un guscio - qualcuno preferisce definirlo "loculo di cemento", e forse ha ragione - determinato dalla miopia politica dei Governi regionali degli ultimi vent'anni.

Signor Presidente, signori Assessori, avevate oggi la possibilità di differenziarvi da tale impostazione politica, di evidenziare la tanto proclamata diversità e discontinuità dal "governissimo" che vi ha preceduto. Avete preferito, invece, operare nella continuità, nella tradizione; le tradizioni sono belle quando hanno valenza culturale e popolare, non lo sono quando rappresentano la perseveranza nell'errore in politica e in programmazione.

La Sardegna, l'Italia, l'Europa ci chiedono scelte chiare verso lo sviluppo; non sono più consentite le interpretazioni della politica che godevano della benevolenza dei nostri *partners* occidentali ai tempi della guerra fredda. Dobbiamo

essere protagonisti della nostra vita e del nostro sviluppo, ce lo chiede la storia e la storia non ammette ritardi.

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 10 e 46, riprende alle ore 10 e 59.)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Manchinu. Ne ha facoltà.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FEDERICI

MANCHINU (Progr. S.F.D.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò brevissime considerazioni, di carattere generale, sulla manovra finanziaria. Innanzitutto devo dire che, nelle sue linee generali, è condivisibile e devo anche notare che, a differenza delle finanziarie precedenti, questa per il '95 è abbastanza asciutta, cioè ha pochi articoli pur tenendo conto del carattere della norma che deve essere quello dell'astrattezza e della generalità: questa volta infatti sono pochissime le voci che indicano le risorse finalizzate a un obiettivo ben prefigurato.

Questo va tutto bene; però, si parte da una situazione di crisi che investe tutta l'economia della Sardegna, di grande preoccupazione per l'occupazione. Basti vedere i dati sulla disoccupazione: sono altissimi. Credo che la Sardegna sia al primo posto in campo nazionale e poi, all'interno della Sardegna alcune zone detengono un ulteriore primato. Una di queste è l'area intorno a Castelsardo che tocca punte di disoccupazione intorno al 30 per cento; mentre la provincia di Sassari, complessivamente, ha un tasso di disoccupazione intorno al 24 per cento.

Il problema che si pone oggi è quindi come intervenire quanto meno per frenare, limitare o congelare gli attuali livelli di disoccupazione, e poi come aumentare la produzione per cercare di recuperare margini di occupazione anche se all'impiego delle nuove tecnologie non si accompagna una maggiore occupazione. Oltretutto la Sardegna, rispetto ad alcuni settori economici è in una situazione di grande marginalizzazione, mi riferi-

sco in particolare al settore agroalimentare. Ebbene, si dice che occorre produrre per conquistare i mercati esterni, e che il mercato sardo è un mercato troppo limitato se le produzioni dovessero essere finalizzate a soddisfare le esigenze. Ebbene, per quanto riguarda il settore agroalimentare la Sardegna importa annualmente derrate per oltre 1000 miliardi (credo siano intorno ai 1.200 miliardi all'anno); questo significa che prima di tutto il mercato interno potrebbe assorbire un considerevole incremento della produzione nell'agroalimentare e in un secondo momento pensare all'esportazione dei prodotti.

In Sardegna abbiamo un dato curioso: gli addetti in agricoltura sono intorno al 14 per cento; non è pensabile, pur agendo su questo settore, che si possano aumentare gli addetti. Questa percentuale così alta è un indice di quanto questo settore, che ha assorbito enormi ricchezze, in Sardegna sia indietro. In altri stati (Stati Uniti, Belgio, eccetera) gli addetti in agricoltura variano dal 4 al 5 per cento; questo significa che una razionalizzazione del settore porterà ad una diminuzione degli addetti. E' chiaro che un'agricoltura moderna, darà vita a un indotto che assorbirà quanti verranno espulsi dalle moderne tecnologie. Con questo esempio sui mercati, relativamente al settore agricolo, ho voluto evidenziare la situazione di grande arretratezza in cui ci troviamo, nonostante che la Regione, dal passato fino ad oggi, abbia riservato a questo settore grandi quantità di risorse.

Dicevo che la preoccupazione, pur condividendo le linee che emergono nella nuova finanziaria, è che le risorse, poche indubbiamente, a disposizione della Regione possano non essere orientate verso quelle aree deboli presenti in Sardegna. Questo è il compito, credo, del Governo regionale. E allora mi preoccupa molto quanto l'Assessore del bilancio scriveva il 2 febbraio 1995 a proposito delle aree-programma, e cioè che non hanno ragione d'essere perché attraverso questo sistema di distribuzione delle risorse si è andati verso la polverizzazione delle stesse risorse. Il che è anche vero, però credo che sia questo l'unico sistema che noi abbiamo a disposizione oggi, attraverso il quale intervenire nelle zone che soffrono di più il disagio provocato dalla grave crisi che attraversa la Sardegna.

Le aree-programma non hanno dato certi risultati perché dobbiamo dire che la classe dirigente, che ha governato fino ad oggi (e io mi metto tra coloro che hanno governato la Sardegna in questi ultimi anni) non ha privilegiato i grandi progetti, i così detti progetti di area di livello regionale e, invece, ha sentito molto le sollecitazioni di campanile. Questo non toglie però che la validità delle aree-programma rimanga tutta in piedi; dipende da chi governa evitare che ci sia una polverizzazione delle risorse. Io credo perciò che l'Assessore - però non ho sentito da parte dell'Assessore discorsi su queste cose -, il Governo regionale debbano garantire la distribuzione di queste risorse attraverso le aree di programma, cioè alle aree-programma debbono essere garantite le risorse necessarie ai vari progetti che vengono elaborati. E' chiaro che poi bisogna individuare i progetti più funzionali per la crescita di quella determinata zona.

Quindi io ritengo che si debba seguire quest'impostazione; se poi non si è d'accordo su questo tipo di programmazione, si cambi la legge che la prevede. Se la legge in vigore non va bene il Governo regionale ha tutto il diritto di avanzare una nuova proposta al Consiglio che, a sua volta, può accettarla oppure respingerla. Però oggi - lo ribadisco - il metodo attraverso il quale si distribuiscono queste risorse è quello indicato nelle aree-programma. Devo dire poi che le precedenti Giunte (e questo è un discorso sulla continuità amministrativa che io ritengo debba rimanere sempre in piedi) hanno prestato maggiore attenzione ad alcune situazioni, indubbiamente più gravi, a scapito di altre. Quindi, la manovra finanziaria odierna deve tener conto di questo fatto e deve effettuare una compensazione attribuendo, non dico di più, ma quanto è stato dato a quelle aree-programma che vivevano una crisi di maggiore gravità. L'Assessore su questo credo debba essere chiaro, ci debba dare chiarimenti e ci debba indurre a darvi un appoggio per quanto intende portare avanti, sempre all'interno di questi criteri.

Diverso è il discorso sulla produzione di energia. Per quanto riguarda la Sardegna tutti noi sappiamo che i costi energetici non mettono gli operatori sardi nelle stesse condizioni di coloro che operano e investono nel Continente italiano. E'

chiaro che mi riferisco al discorso della metanizzazione dell'Isola. Allora, io chiedo se la Sardegna ha operato una scelta decisa sulla metanizzazione, cioè vogliamo che in Sardegna questo discorso vada avanti? Allora, se questo è, bisogna essere coerenti nell'andare in quella direzione, per cui le risorse che sono state messe a disposizione di questo settore, circa 100 miliardi, potrebbero essere completamente insufficienti, perché con 100 miliardi credo che la metanizzazione in Sardegna non si farà mai.

La Regione deve perciò impegnarsi maggiormente perché potrebbe accadere che quei 100 miliardi diventino non spendibili e inutili nel momento in cui si affronta un problema che comporta investimenti per oltre 1000 miliardi (forse anche 2000 miliardi); quei 100 miliardi potrebbero essere utilizzati magari per completare altri interventi, per rendere funzionali opere già avviate. La Regione credo che ci debba dire, chiaramente, se vuol seguire la linea della metanizzazione della Sardegna perché, in quel caso, le risorse da mettere a disposizione dovranno essere molte e molte di più.

Altro problema. Noi abbiamo individuato nel turismo una risorsa della Sardegna, perciò occorre una politica adeguata per il settore. Voglio, in merito, evidenziare solamente un problema: la portualità minore. Dobbiamo abbandonare la politica degli interventi a pioggia, non risolutori. Se noi continuiamo con la vecchia politica del miliardo al porto di Alghero, del miliardo al porto di Stintino, del miliardo al Porto di Portovecchio e quant'altro potremo dire che siamo avanzati di mezzo millimetro ma non avremo mai risolto il problema. Quindi io credo che, le risorse disponibili vadano finalizzate al completamento di tre o quattro strutture che, rese operative ed efficienti, possano anche produrre ricchezza.

Un altro problema che io pongo è quello della ricerca. A mio avviso questo settore ha necessità di una legge che lo disciplini. Però, nel frattempo, alcune strutture già operanti dobbiamo cercare di sostenerle; mi sto riferendo al CORISA, il centro di ricerca che opera a Tramariglio. Su questo centro una legge è stata votata circa un anno fa, ma a tutt'oggi non ha prodotto alcun effetto. Eppure, con quel provvedimento, la Giunta aveva ricevuto un mandato dal Consiglio regionale nella direzione del salvataggio e del rilancio del CORISA, quindi

credo debba attuare questa legge.

Noi presenteremo un ordine del giorno in questo senso, per dire che il CORISA deve essere salvato, salvando quelle professionalità che è possibile salvare al suo interno, facendo in modo che il Gruppo dirigente, o Consiglio di amministrazione che dir si voglia, che aveva disamministrato e non amministrato il CORISA venga rimosso appieno; però riteniamo anche che questa struttura debba rimanere in piedi, pur con tutte le opportune correzioni che è necessario fare. Noi sappiamo che è stato nominato da poco un liquidatore che sta predisponendo il progetto di liquidazione della struttura; però sappiamo benissimo che, così come è stato nominato, può essere anche revocato dalla stessa Assemblea che lo aveva nominato. Noi riteniamo infatti, per quanto riguarda l'area del Sassarese, che questa struttura debba essere tenuta in piedi e la Giunta è tenuta ad andare in questa direzione.

Io non esprimo altre valutazioni su questo argomento, così come non ne esprimo sul problema della lentezza, ormai cronica, della Regione, nel porre in essere le varie procedure; una lentezza che riduce l'operatività stessa del Governo regionale. Ci sono atteggiamenti, da parte del Governo regionale, che sono di ostacolo alla attività dell'impresa, all'attività economica in generale della nostra Sardegna. Io non mi attardo su queste cose, né dico che esiste un atteggiamento omissivo del Governo regionale quando ritarda nel portare avanti alcuni deliberati dell'Assemblea legislativa. Non lo dico perché ho anche alcune preoccupazioni; non so più infatti se l'articolo 25 dello Statuto regionale, che è legge costituzionale, che è quello che tutela il consigliere regionale nell'esercizio del proprio mandato sia ancora valido. Pare che affermazioni rese nell'esercizio di questo mandato potrebbero essere perseguite anche penalmente. E' quanto sta accadendo alla collega Concas che, mi dicono, di alcune sue considerazioni pare sia stata chiamata a risponderne davanti ad un magistrato. Questo è un fatto gravissimo. Io non so se parlando, oggi, abbia compiuto qualche reato, potrei anche essere chiamato domani dal magistrato per aver parlato di omissione da parte della Giunta o di quanti altri. Comunque, io ritengo che alcune cose debbano essere dette e debba-

no essere fatte.

Allora, per concludere, signor Presidente della Giunta, io credo che alcuni quesiti che ho posto all'Assessore debbano avere una risposta, almeno in fase di replica. Mi riferisco in particolare alla richiesta di garanzie da dare alle zone più marginali, alle zone più in crisi attraverso il rispetto della normativa vigente, cioè le aree di programma. Vorrei sentire dall'Assessore un impegno in questa direzione. Se poi la Giunta ritiene, ed è lecito che possa anche ritenerlo, che le aree di programma non abbiano senso, faccia una proposta di modifica della legge, il Consiglio si confronterà e potrà magari anche essere della stessa opinione del Governo regionale, ma fino a quando c'è questa normativa credo che debba essere rispettata.

Quindi io chiedo garanzie per quanto riguarda il flusso finanziario per le aree di programma; chiedo che la Giunta si pronunci per quanto attiene i programmi, per far sì che vengano completati alcuni progetti, da anni incompleti, così che diventino produttivi. Se queste due cose, che sono poca cosa rispetto a tante altre che sono in essere, verranno fatte, io credo che il mio voto personale sarà a sostegno della manovra finanziaria che il Governo regionale sta portando avanti.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Balletto. Ne ha facoltà.

BALLETTO (F.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge recante: "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale", non assolve minimamente ai compiti che gli sono funzionali. Da strumento volto ad operare modifiche ed integrazioni a disposizioni legislative aventi riflessi sul bilancio della Regione, delle aziende regionali e degli enti collegati, in piena coerenza con gli obiettivi di politica economica, è divenuto nel tempo strumento autorizzativo di spesa che trova formalizzazione nel bilancio annuale ed in quello pluriennale. La Giunta si è ormai da tempo liberata dal pesante, difficilissimo compito di predisporre e di trasmettere al Consiglio regionale, cui spetta il giudizio sull'opportunità delle scelte operate e sulle linee di intervento programmate ed ipotizzate dall'Esecutivo, per le opportune valutazioni sul piano generale di svilup-

po.

Certamente di questi tempi, e Dio solo sa quanto essi siano difficili, in uno scenario che si tinge di tinte sempre più fosche, l'elaborazione del piano generale di sviluppo è compito non facile e certamente arduo. Le connaturate difficoltà del tessuto produttivo della nostra terra, abbandonata da sempre a se stessa dalla dissennatezza e dall'incapacità dei governanti che si sono avvicendati nel tempo, avrebbero meritato ben altra attenzione. Oggi più che mai si impongono scelte difficili e impopolari, non più procrastinabili pena la condanna definitiva della collettività che questo Consiglio e le Giunte del passato non sono mai riuscite a tutelare.

Eppure, pur nello scetticismo e nelle critiche, anche dure, alle linee di intervento indicate dal presidente della Giunta nelle dichiarazioni programmatiche, data la genericità dei programmi e l'assoluta mancanza delle metodologie per il conseguimento dei risultati ipotizzati, personalmente avevo sperato che l'aria nuova che si respirava, nata dalle ceneri di uno Stato - e di una Regione dico io - devastati dalla corruzione e dalla onnipresente esigenza di soddisfacimento degli interessi dei partiti, sempre tesi a garantire la loro eterna presenza nei posti dove si esercita il potere, dicevo, avevo sperato che finalmente l'attività politica e di governo fosse realmente rivolta al soddisfacimento di interessi legittimi, quali sono quelli della crescita economica e con essa dell'avvio a risoluzione del problema dell'occupazione. Così non è stato e, difficilmente, diversamente da così potrà essere in un prossimo futuro.

I disegni di legge in discussione ricalcano pedissequamente le linee e gli indirizzi da tempo perseguiti. Altro che scelte difficili e impopolari! La manovra riproduce situazioni già viste e arcinote: interventi a pioggia, assistenzialismo diffuso in tutti i settori (nell'istruzione, nella ricerca) a favore di imprese decotte e ripetutamente salvate, ingerenza nelle scelte imprenditoriali degli enti strumentali, finanziamenti ad aziende che vedono la Regione in veste di imprenditore perennemente in perdita, perpetuazione degli interventi a sostegno di un'agricoltura in perenne crisi, e così via discorrendo.

Nessuno chiede a questo Governo, e alla

maggioranza che lo sostiene, di risolvere problemi di dimensione astronomica, ciò non rientrerebbe nelle umane possibilità, e un programma così ambizioso non sarebbe attuabile neanche se le risorse fossero notevolmente più consistenti di quelle attuali. Si vorrebbe, però, che finalmente e una volta per tutte si rappresentasse alla collettività la drammaticità della situazione, e si individuassero pochi ma realmente perseguibili obiettivi, le conseguenti priorità degli interventi e le strade da percorrere per raggiungere i risultati.

L'altro giorno in quest'Aula si è dibattuto sul problema della siccità. L'emergenza idrica porta a riconsiderare con urgenza le difficoltà che ad essa si collegano drammaticamente; l'annoso e irrisolto problema conduce a una politica inevitabilmente di tipo assistenzialistico in favore degli operatori in agricoltura. Come si può ragionevolmente chiedere ai nostri agricoltori di investire i propri capitali, di impegnare duramente se stessi nel lavoro dei campi, quando essi sanno in partenza che il risultato della loro gestione è legato a fatti casuali e imponderabili rappresentati dalla presenza o meno di abbondanti precipitazioni. Come si può chiedere impegno e amore per la terra quando non si assicura, da oltre un cinquantennio, l'acqua per l'irrigazione delle colture, acqua per allevare il bestiame, acqua per l'industria di trasformazione, quando non si assicura adeguata assistenza agli imprenditori agricoli, le essenziali minime infrastrutture, agevoli e rapidi crediti di campagna e di miglioramento fondiario.

Si spende nella ricerca, ma vogliamo una volta per tutte, e questo mi pare che sia un compito assolutamente doveroso e irrinunciabile del Governo regionale, elaborare un serio piano della ricerca, da valutarsi in base alle più elementari norme di comportamento di un buon amministratore, e cioè dal confronto tra costi e benefici? Ci rifiutiamo di spendere senza costrutto anche perché diventa legittimo il sospetto che sotto il paravento della ricerca si soddisfino ancora una volta esigenze di tipo clientelare e che la spesa soddisfi solo le esigenze di chi materialmente ne è coinvolto. Vorremmo sapere, prima di autorizzare la spesa, stanziando i relativi fondi, se si tratta di ricerca pura, di ricerca superiore, i cui risultati siano forse esportabili in realtà economiche più avanzate

(Stati Uniti, Giappone, Canada, Nord Europa), oppure debba essere dimensionata, questa ricerca, alle esigenze del tessuto produttivo della nostra terra.

In questa più terrena eventualità, auspicabile, a mio modesto modo di vedere, forse ci renderemo conto che già in Italia e in Europa esistono altre realtà, centri di studio più avanzati ai quali rivolgersi per ottenere, a costi notevolmente inferiori, ciò che esattamente serve alla nostra terra, alla nostra economia per favorirne lo sviluppo. Non siamo così presuntuosi da pensare che possiamo realizzare ciò che altri, difficilmente, hanno realizzato in tempi passati e avendo alle spalle strutture più adeguate rispetto alle nostre.

Stesse domande, altrettanta perplessità e diffidenza potremmo sollevare per gli altri settori di intervento: media e piccola industria, artigianato, commercio e turismo abbandonati a sé stessi, interrogativi che non trovano risposte positive nella manovra, ma che al contrario, da un attento e critico esame del suo contenuto e dei criteri che la ispirano assumono, tristemente, dimensioni allarmanti. Questa politica di interventi a pioggia, il più delle volte senza ritorno in termini di produttività, porta l'indebitamento regionale, se i mutui saranno contratti, a quasi 5000 miliardi; il solo onere per interessi, fatto pari a 12 il tasso, impegnerà risorse regionali per 600 miliardi all'anno. Ci avviamo così, nel nostro piccolo, ad imitare lo Stato, con risultati che non potranno non essere fallimentari.

In occasione della recente discussione del piano di rinascita l'assessore Sassu ha definito provocatori gli emendamenti presentati. Forse lo erano, ma erano perfettamente allineati con l'inconcludenza del piano in relazione alle finalità alle quali avrebbe dovuto assolvere. La maggioranza, a suon di votazioni, ha avallato quel programma; oggi altrettanto provocatoriamente sentiamo la necessità di astenerci da ogni tentativo di emendare una legge mal fatta e dannosa. A voi ogni e qualsiasi responsabilità; la via intrapresa sembra essere senza ritorno. Per il bene della Sardegna, che a parole non perdete occasione di conclamare, invito la maggioranza ad una seria riflessione. Non per polemizzare con l'onorevole Berria, ma credo che se volessimo fare in quest'Aula un dibattito di politica nazionale, potremmo dilungarci per indi-

viduare le responsabilità delle parti politiche direttamente impegnate in attività di governo, e in quelle ad esse consociate, che con la loro dissennata azione hanno portato il Paese allo stato in cui si trova oggi.

Non è problema di manovre finanziarie; è il problema di dare al Paese un governo di legislatura, affidabile, che rassicuri i mercati, che rassicuri il mondo del lavoro e dell'imprenditoria. Se così non sarà a questa manovra, fra due mesi, ne seguirà un'altra e così via. Basti solo pensare che l'aumento del tasso di sconto dello 0,75 per cento, deciso da Bankitalia per difendere la nostra moneta, porta in termini di maggiore indebitamento, per quanto riguarda gli interessi sul debito pubblico, a un onere valutabile intorno ai 15.000, 18.000 miliardi, e gli effetti della nostra manovra sono già stati, così, completamente assorbiti.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Marina Concas. Ne ha facoltà.

CONCAS (R.C.-Progr.). Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, la discussione generale sul bilancio diventa, inevitabilmente, un'occasione per tracciare un giudizio politico su chi governa, su quel che ha fatto, su ciò che con il documento di programmazione propone. A me pare che sia particolarmente importante che tale giudizio venga formulato nei confronti di questa Giunta e di questa maggioranza e vorrei brevemente spiegare il perché.

Le elezioni regionali sarde seguite dalle elezioni politiche del 27 marzo scorso, hanno segnato un'inversione di tendenza; un'alleanza che vedeva unite le sinistre, le forze laiche, quelle cattoliche e progressiste e democratiche otteneva un successo elettorale indiscutibile che la legittimava ad assumere la guida della Regione. Ma quel che intendo sottolineare non è tanto l'ampiezza di quel successo, cosa che pure è importante, ma piuttosto il senso politico di esso. L'elettorato sardo ha dimostrato di apprezzare la riconquistata unità delle forze progressiste che appena due mesi prima non erano riuscite a raggiungere un accordo, ha apprezzato le donne e gli uomini che queste forze hanno messo in campo a partire dal Presidente

designato, ha creduto che questa alleanza fosse in grado di affrontare e avviare a soluzione i più pressanti problemi dell'Isola. Insomma, il voto di giugno non era indice di alcuna aspettativa miracolistica né di un sogno, ma esprimeva una forte volontà di cambiamento e tale volontà, proprio perché orientata sulle forze progressiste, contava sull'attuazione di programmi avanzati, sulla convinzione che queste forze avrebbero potuto dar vita a dati concreti di trasformazione, coraggiosi ma soprattutto necessari.

Che questa fosse la volontà degli elettori si ricava con chiarezza non solo dal fatto che le destre vedevano fallire il loro tentativo di conquistare il governo della Regione, a poche settimane dal momento in cui avevano conquistato il governo del Paese, ma anche perché all'interno dello schieramento progressista una forza come Rifondazione Comunista ha ottenuto un risultato che, senza alcun intento di enfattizzazione, è stato decisivo e comunque tale da concorrere a connotare politicamente il segno di quel voto. Non mi soffermerò su quel che abbia significato la successiva esclusione di Rifondazione dalla maggioranza di governo; avrò modo di tornare sull'argomento; voglio invece sottolineare che, se il voto deve essere interpretato, e io ne sono convinta, come espressione di una forte volontà di cambiamento si getterebbero le basi di un grave insuccesso del Governo regionale nell'ipotesi che tale cambiamento non ci fosse o, quanto meno, non se ne vedessero segni non equivoci.

A tale proposito, signor Presidente della Giunta, con il massimo della serenità, senza alcun intento polemico, le chiedo: non sente anche lei, come io sento, che vanno crescendo malumori significativi intorno a questa Giunta, che vanno formandosi tra i cittadini giudizi non positivi, che incomincia a distinguersi e a diventare rumoroso il brontolio di chi lamenta che sono troppe le dichiarazioni di buona volontà e poche le realizzazioni concrete? Non credo del resto che alcuno voglia nascondersi che certe contraddizioni interne alla maggioranza, certi contrasti su nomine, incarichi e così via alimentano perplessità, dubbi e giudizi negativi, dal momento che ripropongono metodi e comportamenti che si poteva sperare che il voto di giugno avesse definitivamente consegna-

to al ricordo di un'era passata e non felice. Badate, non faccio riferimento al clamore sollevato con chiassosa demagogia dalle opposizioni di destra; questa maggioranza deve dare atto che Rifondazione Comunista ha rifiutato di unirsi al coro di quanti sembrano far finta di credere che in pochi mesi si possa metter rimedio a mali che affliggono la Sardegna da molti anni. Non abbiamo preteso miracoli, tuttavia non possiamo non condividere la preoccupazione che va diffondendosi per i ritardi e anche le deviazioni rispetto ai programmi a suo tempo proposti agli elettori, nonché rispetto alle stesse dichiarazioni programmatiche.

In tali condizioni, che non possono non essere conosciute dalla Giunta, la manovra di bilancio avrebbe potuto costituire l'occasione per dare ai sardi segni concreti dell'avvio del processo di cambiamento. Abbiamo pensato che a questo stesse lavorando la Giunta quando ha deciso di far ricorso all'esercizio provvisorio, quantunque questo sia sempre un fatto negativo non solo sul piano puramente contabile, ma soprattutto perché la mancanza di un bilancio approvato rallenta ogni intervento. Se si considera che avremo un bilancio realmente operativo solo ad aprile, si vede come un terzo dell'esercizio dell'anno in corso sarà trascorso senza che sia possibile incominciare ad impiegare le risorse disponibili. Francamente mi pare che la Sardegna non abbia bisogno di cose di questo genere in un momento così difficile. Ciò nonostante abbiamo sperato che a questo elemento negativo avrebbe fatto riscontro qualche seria e meditata innovazione, ma non è stato così, quando si è potuta conoscere la sostanza della manovra si è scoperto che essa consta di qualche teoria e di pochissime e non sconvolgenti innovazioni pratiche; e non si tratta di un nostro giudizio.

Le reazioni alla proposta della Giunta - lo si deve riconoscere - sono state piuttosto negative, tanto negli ambienti del Consiglio, quanto nella società civile, se si deve giudicare dalle opinioni espresse dalle organizzazioni sindacali, dalle associazioni imprenditoriali e di categoria. Del resto non si può dire che la stessa Giunta si considerasse soddisfatta, se ha concordato con vari soggetti una serie di aggiustamenti e di modifiche che verranno introdotte con emendamenti, talmente numerosi, che il bilancio è stato riscritto. Credo che nello

studiare tali modifiche la Giunta abbia fatto non poca fatica, se si è arrivati a farle conoscere ai consiglieri con così scarso anticipo rispetto all'inizio della discussione in Aula, il che non consente al Consiglio di svolgere nel modo migliore il proprio lavoro.

In ogni modo, vi è da chiedersi se bastano questi emendamenti per fare della manovra uno strumento che serve alla ripresa dell'economia e della condizione sociale della Sardegna. Penso che se ne possa dubitare in base proprio alle premesse teoriche da cui la Giunta dichiara di prendere le mosse. Tali premesse, per riassumerle in modo assai sintetico, sono che le ragioni del ritardo del sistema economico sardo non devono essere ricercate tanto in un'insufficienza del processo di accumulazione, quanto in un *deficit* di efficienza delle imprese, le quali tendono a produrre per il mercato interno che è insufficiente, piuttosto che per il mercato esterno. Pertanto, secondo la Giunta, l'intervento della Regione deve tendere a sostenere le imprese, in modo tale che esse incrementino la loro propensione a lavorare per l'esportazione.

L'intervento deve inoltre puntare a favorire l'insediamento di nuove imprese in Sardegna, in particolare imprese moderne e sperimentate che abbiano conoscenza dei mercati e delle tecnologie avanzate. Sembrerebbe l'uovo di Colombo anche se non un uovo fresco, dal momento che mi pare di ricordare che proprio questo delle esportazioni fosse il chiodo fisso, da non pochi anni, del professor Paolo Savona la cui azione sul sistema economico sardo non mi pare abbia portato moltissimi benefici. In ogni caso, pur non essendo una economista, mi permetto di dubitare che sia possibile risolvere in questi termini i problemi dell'economia della Sardegna.

Se si riflette sull'andamento dell'economia nazionale nel 1994, si vede che a fronte di un incremento rilevante del prodotto interno lordo, circa il 3 per cento e di un ancor più rilevante incremento della produzione industriale, oltre il 5 per cento, vi è stato anche un incremento della disoccupazione, la quale si è assestata al 12,2 per cento della popolazione attiva, con una media di circa il 20 per cento nel Mezzogiorno e una punta superiore al 23 per cento in Sardegna. Sempre nel 1994 i posti di lavoro nella grande industria sono

diminuiti dello 0,5 per cento; per altro verso è ben noto che la ripresa della produzione industriale nel '94 è dovuta alla maggior facilità con cui è stato possibile spostare i prodotti italiani in funzione della svalutazione della lira.

Per farla breve, da questi dati possiamo dedurre che la ripresa della produzione si è risolta non in un aumento dell'occupazione ma in un aumento della produttività, ossia in una diminuzione del numero di addetti per unità di prodotto. Ciò significa che una maggiore efficienza delle imprese, dal punto di vista produttivo, in ragione dell'introduzione nel ciclo produttivo di innovazioni tecnologiche, può determinare un'allocazione delle risorse sfavorevole e comunque non desiderabile dal punto di vista sociale.

La Giunta, sia pure in sordina e lasciando intendere che la questione sia marginale, si prospetta questa eventualità e infatti ammette che il sostegno alle imprese nelle prime fasi, non meglio specificate, può non dare alcun significativo incremento dell'occupazione. Ma, dal nostro punto di vista, è precisamente questo il pericolo che deve essere scongiurato. Pensiamo che se, ancora una volta, un sostegno indiscriminato al mondo imprenditoriale dovesse lasciare irrisolto il problema più grave e più pressante fra tutti, quello del lavoro, ciò significherebbe che il Governo regionale ha soddisfatto gli interessi degli imprenditori, ma ha fallito rispetto al problema sociale di maggiore rilevanza e che riguarda la stragrande maggioranza delle famiglie sarde. Insomma, già a partire dal quadro teorico entro il quale la Giunta dichiara di voler situare il proprio intervento sul sistema economico, noi riteniamo che la manovra prospettata sia non solo inadeguata ma francamente sbagliata.

A parte ciò, che non è di poco momento, il punto politico sul quale mi pare opportuno richiamare l'attenzione è che la manovra nel suo complesso è incerta e soprattutto assai poco innovativa rispetto agli schemi seguiti nel passato. Trovo la manovra incerta in due sensi. Innanzitutto lo è, nel senso più proprio della parola, dal punto di vista quantitativo; si può notare, infatti, che le somme disponibili per il triennio '95-'97 ammontano complessivamente a 27.343 miliardi; possiamo senza dubbio ritenere che un tale flusso finanziario in tre anni non sia particolarmente copioso; tuttavia,

dati i tempi, una disponibilità media di 9 mila miliardi per anno non può definirsi neppure troppo misera, o meglio non sarebbe poi troppo misera se fosse certa. Purtroppo non è così, perché sono comprese in quelle cifre almeno 3630 miliardi di cofinanziamenti dell'Unione Europea e del programma multiregionale del quadro comunitario di sostegno che sono, allo stato attuale, per niente sicuri.

Si consideri che essi dipendono, tra l'altro, dal fatto che le amministrazioni centrali dello Stato mettano a disposizione 1164 miliardi il che, tenuto conto delle condizioni del bilancio statale, è quanto di meno certo si possa immaginare, senza contare che dallo Stato dipendono anche 496 miliardi per il programma operativo plurifondo. Ora, poiché una grossa parte dei programmi di sviluppo è connessa a questi fondi, si deve ammettere che tali programmi sono a rischio. In questo senso, dunque, la manovra è incerta; ma, come dicevo, la manovra è incerta anche in un altro senso, in quanto essa è poco definita.

La discussione svolta sul programma di impiego dei fondi della legge numero 402 ha già messo in evidenza questo punto. Di quel programma si può dire che è come se si fosse presentato un libro, di cui si conoscono i titoli delle diverse parti, ma di cui si deve ancora decidere la divisione in capitoli, per poi scrivere finalmente il testo. Naturalmente i titoli si possono scrivere in fretta e sommariamente, ma quel che richiede tempo e fatica è la scrittura del testo. Fuor di metafora ciò significa che la parte più lunga del lavoro deve essere ancora fatta, per cui la spendita effettiva dei fondi della rinascita avverrà con chi sa quale ritardo. Non può evidentemente essere che così, dal momento che se la Giunta avesse avuto degli indirizzi più precisi li avrebbe comunicati al Consiglio, non essendo possibile pensare che l'Esecutivo abbia voluto nasconderci i suoi programmi.

Francamente non è dato capire il metodo seguito. Il programma approvato è, a parte trascurabili particolari variati all'ultimo momento, nient'altro che la copia di quello già presentato dalla Giunta Cabras nell'aprile del '94. Se l'obiettivo era approvare quel programma, come poi si è fatto, perché aspettare fino a febbraio '95 per decidere la sua approvazione, visto che la contestualità del

suo esame con il resto della manovra non ha cambiato la fisionomia che esso già aveva quasi un anno addietro? Incerta quindi la manovra anche sotto questo profilo, in quanto indeterminata e vaga, tanto che la più volte ripetuta assicurazione che è cessata l'era dei finanziamenti a pioggia non trova riscontro nei documenti. Proprio di questo si sono lamentate le organizzazioni sindacali con le quali la Giunta ha concordato una serie di emendamenti. Credo che malgrado questi accordi la manovra faccia difetto proprio sulla questione decisiva, ossia sul fatto che essa non rappresenta un vero e proprio momento della programmazione.

Si badi che di questo sono ben consapevoli tanto la Giunta quanto le organizzazioni sindacali, se è vero che nell'intesa sulla manovra economica e finanziaria, siglata in data 9 febbraio 1995, si coniuga tutto al futuro e si assumono impegni per il tempo avvenire, su cose che evidentemente mancano nel provvedimento che oggi discutiamo. Si pensi che tali impegni futuri riguardano settori come industria, ambiente e politiche del lavoro; si pensi che, con un paradosso quasi comico, in settori quali sanità, energia, trasporti, punti franchi, piano telematico, ricerca scientifica e tecnologica, formazione professionale, agroalimentare e turismo, si dice pietosamente che esiste la necessità di approfondire il confronto. Dicevo che la cosa è paradossale in quanto, se su questi settori non si esprime un giudizio, ma si fa rinvio a successivi approfondimenti, non è possibile comprendere di che cosa sia veramente sostanziata la manovra, né in base a quali elementi le organizzazioni sindacali abbiano sentito l'esigenza di inserirsi direttamente negli aspetti politico-istituzionali, invitando inopinatamente, ad esprimere voto favorevole su questa manovra.

Noi esprimiamo su questo punto un giudizio del tutto opposto. Riteniamo infatti che, proprio perché mancano alcune questioni decisive, non sia possibile esprimere un voto favorevole. In primo luogo riteniamo insufficienti le politiche a favore del lavoro; sono tuttora inadeguati i fondi stanziati per la legge regionale numero 28, così come appaiono sostanzialmente assenti le politiche miranti a utilizzare nel breve periodo, consistenti quote di disoccupati in lavori socialmente utili. Insomma, la mancanza di una prospettiva immediata in materia

di lavoro, costituisce uno degli aspetti maggiormente negativi. Tuttavia, anche la prospettiva futura rimane ancora assai poco definita, soprattutto per quanto riguarda questioni di grande respiro.

Intendo fare pochi, brevissimi esempi. Il sistema economico sardo non riuscirà a diminuire i propri ritardi se non saranno risolte alcune questioni nodali, una di queste è la questione energetica. Su questo punto non vi è proprio nulla nelle proposte della Giunta, nulla che sia politicamente intellegibile. Qui non si tratta di limitarsi a stanziare 100 miliardi, per un non meglio identificato polo metanifero; qui si tratta di decidere che è assolutamente necessario che la Regione si doti di un piano energetico regionale, non confezionato dall'Enel, ma fatto a misura degli interessi sardi. Un piano che preveda la metanizzazione della Sardegna nel modo meno costoso e più produttivo, cioè a mio parere con il metanodotto: Toscana, Corsica, Sardegna, che sembra il solo modo per assicurare il metano ad ogni parte dell'Isola a costi pari a quelli con cui questo gas è disponibile in ogni altra parte del territorio nazionale. Ma il piano energetico regionale è necessario perché occorre, anche in relazione alle nuove regole comunitarie, assicurare l'energia elettrica alle aziende agricole e ciò può essere fatto solo facendo ricorso alle energie alternative: biomasse, eolica, fotovoltaica.

Cito questi esempi perché si tratta di affrontare un confronto e uno scontro con il Governo al fine di costringerlo a prendere una decisione su questo punto nell'ambito dei programmi comunitari. Cito questo esempio perché un'operazione di questo respiro (costruzione del metanodotto, costruzione della rete interna di distribuzione del metano), tra l'altro, darebbe lavoro a migliaia di lavoratori in Sardegna. Un discorso per alcuni versi analogo deve essere fatto sui trasporti. Un settore che trovo assai trascurato dalla Giunta, ma rispetto al quale occorre decidersi e dire chiaramente se l'obiettivo della continuità territoriale sia considerato da questo Esecutivo praticabile oppure se si è deciso di rinunciare ad esso.

Potrei continuare ma il senso di quanto voglio dire è chiaro, perciò concludo con una considerazione di carattere politico. All'indomani delle elezioni Rifondazione Comunista è stata esclusa dalla maggioranza, malgrado il voto degli elettori;

si è trattato di un atto grave, perché a partire da quell'atto gli elettori sardi sanno che la loro volontà, che si è espressa per una maggioranza di sinistra, può essere totalmente tradita. Si osservi che l'esclusione di Rifondazione è avvenuta non per dissensi programmatici ma per ragioni ideologiche; e noi crediamo che ciò abbia avuto delle conseguenze, nel senso che se vi erano forze interessate a dare a questo Esecutivo una connotazione moderata hanno capito che tale loro pretesa poteva essere facilmente soddisfatta.

Il malessere nei confronti della Giunta, di cui parlavo all'inizio, e la sostanziale continuità con il passato della manovra economica che oggi si discute deriva, a nostro giudizio, anche da quella scelta. Eppure mi sembra chiaro che l'interesse della Regione è quello di far sì che vengano varati ed attuati programmi avanzati, che cambino nel profondo i contenuti ma anche metodi della politica. Rifondazione Comunista non si stancherà di riproporre le proprie posizioni unitarie, ma non rinuncerà neppure a denunciare con forza le deviazioni moderate e programmatiche a cui questo Governo sembra esposto. Si è per così dire aperto proprio oggi il dopo-Buttiglione; credo che si illuda chiunque pensi di poter governare la Regione senza una forza di sinistra unitaria quale noi siamo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Cugini. Ne ha facoltà.

CUGINI (Progr. Fed.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, la manovra finanziaria in questa occasione, così come ha sottolineato efficacemente il relatore, il collega Onida, non è stata una operazione concepita all'interno del "Palazzo", come in altre occasioni può essere accaduto. No, in questa occasione si è attuata una apertura con le parti sociali con l'obiettivo di avviare su un tema così difficile e complesso, qual è il bilancio della Regione sarda, un confronto e una partecipazione tendenti a risolvere le questioni aperte nella nostra Regione ormai da tanto tempo.

Credo che i colleghi della opposizione debbano, sì, richiamarsi al momento di attrito che c'è stato tra la Giunta regionale e le organizzazioni sindacali, tra la Giunta regionale e i rappresentanti degli enti locali. Questo è giusto farlo, ma per

onestà intellettuale occorre anche riprendere e riportare in quest'Aula la soluzione che si è data a quei due confronti e il giudizio positivo che le organizzazioni dei lavoratori hanno espresso sulla manovra finanziaria, in quanto recepisce indicazioni, importanti, avanzate dalle organizzazioni sindacali stesse. Così come è importante riportare in quest'Aula il giudizio dei rappresentanti degli enti locali.

Tutti sappiamo che quando si dà inizio a una operazione di governo ampia, vasta, che tocca gli interessi dei sardi, le parti si mobilitano e esprimono le proprie opinioni. Noi non dobbiamo dimenticare però che il Governo della Regione sarda ha avuto la capacità di recepire quelle indicazioni, di introdurle nella manovra, di darle forza e respiro. Questo è il giudizio giusto: un momento di conflittualità, un momento di confronto, una soluzione positiva. Allora credo che richiamare quel momento per noi debba significare confermare una impostazione, governare la cosa pubblica non è una operazione astratta, è invece il momento più alto della partecipazione alla soluzione dei problemi della Regione sarda.

Le critiche che vengono mosse per la modifica che è stata introdotta sulla filosofia delle aree integrate, a mio giudizio, è priva di significato. I colleghi la ripropongono, polemicamente, sbagliando a mio giudizio, perché non tengono conto che il principio degli accordi per realtà omogenee non altera le indicazioni delle aree, ma ha la capacità di esaltare la partecipazione delle singole imprese dislocate nel territorio e dei comuni, anche di quelli piccoli che diversamente non avrebbero risposte ai loro bisogni. Quindi parlare di accordi di programma diffusi nel territorio entro una indicazione di intervento regionale, provinciale, territoriale mi pare essere la risposta giusta. Noi dobbiamo verificare se alle indicazioni date dal territorio ci saranno poi negli accordi di programma le conseguenti risposte.

Dire invece che è sbagliato far partecipare le autonomie locali, anche quelle più periferiche, alla elaborazione del nuovo momento di governo è un errore, è un errore politico, è un limite che si vuole introdurre alla democrazia. Va apprezzata quella impostazione perché è una impostazione che trova largo consenso, e sbagliano i colleghi dell'opposizione a non partecipare a quei momenti e a quei

confronti nel territorio, perché da lì vengono delle indicazioni che sono state recepite nel bilancio della Regione.

Io ho letto - l'ho anche sentita in Aula - la relazione di minoranza; si propone, badate, per quanto riguarda il governo della cosa pubblica, un'impostazione vecchia, un'impostazione statalista, burocratica, superata dall'economia moderna, da quella di cui oggi si discute e si ragiona nell'Europa avanzata. Noi siamo contrari a quel rapporto vecchio della politica, il consociativismo, quello che si è manifestato davvero negli anni passati nel governo della cosa pubblica. E io non critico le indicazioni liberiste che vengono proposte dai colleghi dell'opposizione, quelle le apprezzo; non apprezzo invece la concezione vecchia del governo della cosa pubblica, lo scaricare tutto nei confronti della Regione sarda qui e a Roma nei confronti dello Stato.

Si vuole impedire una dinamicità nuova dell'economia, si vuole ridurre l'operazione di bilancio a una operazione di scambio tra poteri forti, che ci sono ancora oggi in Sardegna, e Governo della Regione. Questo momento è finito, è passato, è inutile che venga riproposto anche in quest'aula; noi siamo perché il rapporto tra impresa, governo della cosa pubblica, Regione, sindacati sia lineare e corretto, e gli accordi devono proprio contenere linearità e correttezza. Ed è per quello che è giusto andare a delle soluzioni territoriali capaci di esaltare le domande che in quei luoghi vengono poste al Governo della Regione.

Non si può dire che è sbagliato avvicinare il governo della cosa pubblica alle autonomie locali. Noi dobbiamo ricordare, anche in questa occasione, che si tratta di uscire davvero, in modo definitivo, da una concezione statalista dell'economia della nostra Regione per introdurre quei correttivi che le imprese, gli imprenditori, le associazioni, gli enti locali ci stanno richiedendo. Allora noi dobbiamo, in questa occasione, confermare che questa nuova concezione della programmazione abbatta le barriere territoriali e i territori partecipano a un disegno di sviluppo ampio, a un disegno di sviluppo nazionale, a un disegno di sviluppo europeo, seppure localizzato nei loro territori.

Questo è il federalismo solidale al quale noi ci richiamiamo, quello di avere la capacità di esal-

tare le autonomie locali e di rispondere ai bisogni delle imprese, anche di quelle più piccole, così come sono oggi in Sardegna. Quindi questa manovra non ha la pretesa (io capisco che quando si sta all'opposizione si cercano argomenti per spiegare le proprie posizioni) va detto in termini chiari, di sostituirsi agli impegni che lo Stato ha assunto negli anni e con lo Statuto di autonomia nei confronti della nostra Regione. Noi non vogliamo sostituirci allo Stato, perché lo Stato ha nei nostri confronti enormi responsabilità e deve essere chiamato, anche in quest'Aula, e soprattutto in questa occasione, mentre trattiamo di governo della cosa pubblica, a dare risposte giuste e in tempi giusti per confermare gli impegni che ha assunto in diversi momenti nei confronti della nostra Regione: impegni con i sindacati, impegni con le imprese, impegni con l'economia della nostra Regione, impegni con la Regione sarda.

Quindi, noi non vogliamo rinunciare a sviluppare una forte rivendicazione nei confronti dello Stato, e i colleghi dell'opposizione sbagliano a limitare la loro riflessione al provvedimento in discussione. Certo, è un provvedimento importante, ma non è un provvedimento che sostituisce gli impegni che lo Stato ha assunto a suo tempo nei nostri confronti; sbagliamo due volte quindi se accettiamo l'idea che tutte le soluzioni delle questioni sarde possano essere trovate con la manovra che stiamo qui discutendo. Ci dobbiamo intendere sui principi di base per evitare che passi sotto silenzio, cari colleghi dell'opposizione, il fatto clamoroso che l'ANAS, che doveva spendere in dieci anni, e comunque entro il 1994, 1860 miliardi per la viabilità isolana, è riuscita ad impegnarne soltanto 675, per cui risultano persi per la Sardegna ben 1185 miliardi.

Non si può quindi abbassare il tiro, chiudersi al proprio interno, isolarsi con il solo obiettivo di muovere una critica all'attuale Giunta e accettare l'idea che ciò che noi avevamo previsto di spendere per la viabilità interna isolana venga accantonato. Non si tratta solo di accantonare ciò che noi avevamo previsto come quota, ma si tratta di accantonare anche le ingenti risorse che l'Unione Europea aveva previsto per la nostra Regione. Di questi 1185 miliardi (lo dico per i colleghi del collegio di Sassari) 320 erano destinati alla viabilità interna del Sassarese, e non sono stati spesi. Non si può,

quindi, neanche tatticamente, ritagliare per la nostra Regione una dimensione da economia di cortile.

Ci sono fuori da quest'Aula, caro Presidente, fuori da questo "Palazzo" i lavoratori dell'INSAR e assieme a loro i lavoratori della Gepi, che rivendicano una soluzione ai loro problemi. Forse il presidente Palomba è andato ad incontrarli, noi comunque li incontreremo. Questi sono lavoratori espulsi dal ciclo produttivo, sono lavoratori espulsi dalla crisi industriale, sono lavoratori espulsi dalla grande impresa presente nella nostra Regione. Pensiamo noi, pensano i colleghi dell'opposizione, che questo grave problema del lavoro, dell'occupazione, ma delle produzioni industriali della Sardegna possa essere affrontato con la manovra che stiamo discutendo? Pensano, anche i colleghi di Rifondazione Comunista, che si possa dare una risposta positiva alla problematica industriale della Sardegna attraverso questa manovra? Pensano i colleghi di Rifondazione Comunista che la questione del lavoro possa essere affrontata solo ed esclusivamente con questa manovra? Pensano davvero che il problema del lavoro sia un problema sardo e non europeo, con ricadute più negative nella nostra Regione?

Io penso che la manovra finanziaria al nostro esame si può dire, si deve dire, che apre la strada a una risposta fondamentale anche su quel terreno. Certo non si sostituisce allo Stato e non vuole sostituirsi allo Stato, ma indica allo Stato delle soluzioni, per quanto riguarda la nostra economia, che hanno in sé la capacità di rispondere alla domanda di lavoro e alla domanda di impresa che è presente nella nostra Regione.

Quindi noi dobbiamo apprezzare anche la riconferma dell'investimento di 100 miliardi per la metanizzazione; non è un'operazione, questa, che può essere accollata solo ed esclusivamente alla Regione sarda: sbagliamo se ci poniamo di fronte al problema energetico con quest'ottica. La risposta deve venire dallo Stato e dall'Unione Europea; e noi, certo, dobbiamo rivendicare anche una nostra partecipazione, attraverso il bilancio della nostra Regione con la quota che ci compete, per far sì che la metanizzazione in Sardegna diventi una realtà. Può essere per noi, questa occasione utile per confermare che ai lavoratori sardi si può ri-

spondere rispondendo contemporaneamente alle imprese attraverso la metanizzazione della nostra Isola. E' quella un'occasione che noi dobbiamo riconfermare e, soprattutto, chiedo che venga riconfermata dalla Giunta regionale.

Avere indicato 100 miliardi è un fatto certamente positivo, ma pensare che siano sufficienti per avviare lo studio e per determinare la quota di partecipazione della nostra Regione è sbagliato. Quei 100 miliardi sono per noi la testimonianza di un impegno; all'impegno devono seguire i fatti. E gli atti del Governo regionale, quelli dei prossimi mesi dovranno confermare questa grande opzione di civiltà. Io sono fiducioso, così come sono convinto che nel corso della gestione sia del bilancio, che del piano triennale nonché del piano di rinascita si svilupperanno atti coerenti con l'impostazione che è stata data.

Sono ugualmente convinto che sarà possibile confermare la giusta impostazione data, in questa occasione, ai problemi della Giunta, impostazione sottolineata anche dalla relazione del collega Onida; noi vogliamo confermare infatti non solo l'impegno sul metano, ma anche, poiché indietro non si può ritornare, gli impegni assunti nella provincia di Oristano. Voglio dire, in merito, al collega Manunza che non è vero che tra l'impostazione iniziale del bilancio e quella finale non ci siano delle forti, evidenti differenziazioni positive e che non siano state date risposte positive ai territori. Certamente non saranno sufficienti i 50 miliardi che sono stati previsti a determinare per quei siti un'inversione di tendenza, per esempio nel comparto agricolo; ma sono senz'altro l'inizio di un'impostazione nuova e coerente. Sarà proprio la coerenza, io penso, che potrà determinare una forte fiducia dell'opinione pubblica su questa manovra e un largo consenso di quest'Aula: di questo la Sardegna ha bisogno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare il consigliere Vassallo. Ne ha facoltà.

VASSALLO (R.C.-Progr.). Onorevoli colleghi, ritengo doveroso esprimere, seppur succintamente, la mia opinione in questa sede, la più qualificata, sulla proposta di bilancio che oggi si sta discutendo. Sarà un'analisi concisa ma priva di posizioni precostituite in quanto il mio Gruppo

tenterà, così come ha fatto in Commissione bilancio tramite il compagno Aresu, di dare il proprio contributo di analisi e di proposta alla manovra stessa. E' ugualmente doveroso riconoscere la disponibilità dimostrata dall'Esecutivo, e in particolare dall'Assessore del bilancio ad operare di concerto con la Commissione bilancio stessa in tempi ristretti, anzi ristrettissimi, per mettere a punto una manovra che deve rispondere alle aspettative del popolo sardo.

Anche se è opportuno, per il futuro, recuperare gli sfaldamenti riscontrati nelle Commissioni consiliari di merito rispetto ai singoli settori che, non sempre, hanno avuto la possibilità di confrontarsi con la Giunta, con gli Assessori, rispetto ai programmi di merito e alle filosofie politiche operative che legano i diversi Assessorati alle Commissioni competenti. Questo è un limite che deve essere superato, e che potrà avere un riscontro positivo se nell'arco dell'anno verranno verificati lo stato di attuazione dei programmi e gli ostacoli incontrati, per le problematiche burocratiche, per l'inadeguatezza eventuale delle leggi e altri problemi ancora.

Se la Giunta, in accordo col Consiglio, riuscirà a circoscrivere le diverse problematiche di sicuro, nel corso dell'esercizio finanziario, si riuscirà a rendere la spesa non soltanto qualificata ma soprattutto produttiva. Così come è necessario ritengo il confronto con gli operatori, siano essi pubblici o privati; si è parlato in quest'Aula dei confronti che ci sono stati, nella fase di preparazione della manovra, con enti e associazioni. A mio avviso, però, è necessario che questo confronto prosegua nel tempo per verificare l'attuazione concreta degli impegni, per valutare quanto le azioni finanziarie, poste in essere attraverso questa manovra, abbiano inciso sul tessuto socioeconomico di questa nostra Sardegna.

Vi è oggi una accresciuta volontà di partecipazione attiva da parte degli enti, sia pubblici che privati, che noi dobbiamo cogliere perché oggi, più che mai, è necessario raccordarsi con la società civile, con gli operatori pubblici e privati, per ricostruire il rapporto tra la società e le istituzioni.

Così come non è corretto non riconoscere che il bilancio è fortemente condizionato dalla grave congiuntura finanziaria in cui si trova il no-

stro Paese. Penso che sia comunque doveroso ricordare, proprio per ragioni di chiarezza e di onestà, che nel passato in Italia abbiamo avuto momenti economici e finanziari altamente positivi, ma in quei tempi anziché pensare al consolidamento della nostra economia con interventi strutturali, probabilmente si è pensato a trarre i massimi profitti per fini puramente personalistici, e molte volte di partito: Tangentopoli ancora oggi insegna. Per cui oggi si pagano anche in Sardegna, in maniera dirompente soprattutto in Sardegna, gli effetti di una crisi certamente, ma non solamente, congiunturale che coinvolge la nostra Nazione, ma che si espande anche a livello internazionale. Tutti quei paesi che non riescono a tenere il passo stanno pagando anche per quelle politiche perverse e clientelari, molte volte corruttrici di questo ultimo decennio.

In questo quadro si inseriscono i minori trasferimenti alla Regione, da parte dello Stato, per diverse centinaia di miliardi, dovuti ad azioni di risanamento dei conti pubblici. E' vero, ci troviamo in una situazione in cui tutti hanno la necessità, compreso lo Stato, di puntare al risanamento dei conti pubblici; ma il problema non è la necessità del risanamento ma come i suoi costi vengono ripartiti sulla collettività. Noi riteniamo che questi dissesti vengano puntualmente, quasi completamente, scaricati sulle fasce più deboli della nostra nazione, così come più forte risulta lo squilibrio fra regioni ricche e regioni povere. Funziona sempre l'equazione che chi è forte diventa sempre più forte, chi è debole diventa sempre più debole. Da qui l'esigenza di rilanciare il confronto tra lo Stato e la Regione e di andare avanti speditamente nella revisione dello Statuto, adeguandolo alle mutate situazioni economiche del Paese. Si pone con sempre maggiore urgenza la necessità di un quadro istituzionale in cui muoverci, articolando una nostra precisa proposta nella quale compaiono forme di solidarismo e federalismo solidale. Bisogna evitare cioè che passi la politica dell'egoismo.

Entrando nel merito dell'articolato del provvedimento, pur verificando lo sforzo compiuto per il contenimento delle spese correnti e l'attivazione dei mutui per dare una risposta ai numerosi problemi della Regione, ci sembra che non sia presente una sufficiente integrazione tra il piano straor-

dinario che è stato votato alcune settimane fa, il famoso programma 8, e la stessa azione di bilancio che oggi stiamo prendendo in considerazione. L'abbiamo ribadito, e lo ribadiamo ancora, avremmo preferito un'azione più aggressiva sui nodi strutturali al fine di rimuovere le cause che incidono negativamente e che determinano un grave ritardo nel decollo della nostra economia.

Avevamo indicato due settori, da curare prioritariamente, per creare le precondizioni per un effettivo rilancio dello sviluppo economico nella nostra Isola: energia e trasporti. Relativamente al primo settore, se facciamo un confronto con altre regioni con una situazione simile alla nostra, e pur con i dovuti distinguo, noi paghiamo in più 250 miliardi l'anno. Pensate voi che cosa significherebbe per la nostra Isola se i nostri imprenditori, le stesse famiglie, potessero rimettere in circolo tale cifra. Questo argomento richiede, di sicuro, un maggiore approfondimento (anche altri colleghi l'hanno citato) perché appare appena enunciato nella stessa relazione di maggioranza. Può essere un segnale, può essere una dimenticanza; noi ci auguriamo comunque che questo problema, all'atto pratico, sia affrontato con più incisività.

Appare ugualmente inadeguata, nella sostanza e nella formulazione degli stanziamenti, l'attenzione rivolta al settore dei trasporti. Peraltro, nella stessa relazione l'Assessore sottolinea che il grosso delle somme servirà a coprire i disavanzi di esercizio delle aziende di trasporto, pubbliche e private.

Anche in questo particolare settore è indispensabile una non procrastinabile revisione della politica sinora seguita; occorre puntare infatti ad una razionalizzazione delle risorse, quanto meno di quelle esistenti, a qualificare l'offerta, a valorizzare e a rivalutare il trasporto in sede fissa in una visione complessiva delle esigenze, così come peraltro previste nel piano regionale dei trasporti. Si pone in questo quadro l'urgenza di mettere mano ad una riqualificazione delle aziende pubbliche (perlomeno quelle di nostra competenza), onde portarle a livelli di gestione competitivi, economicamente più validi, anche attraverso una ridefinizione della legge regionale numero 16.

Un momento importante per questo settore potrà essere quello della firma dell'intesa Stato-

Regione-Ferrovie dello Stato, se l'intesa affronterà i problemi in maniera decisiva, con scelte capaci di incidere nella prospettiva del trasporto in sede fissa. Non possiamo accettare infatti che i fondi vengano utilizzati senza un progetto strategico nel settore per la Sardegna. Il rischio concreto che si corre è che le Ferrovie dello Stato, lo stesso Stato, intendano privilegiare aspetti secondari, se pure importanti, ma non determinanti per lo sviluppo della nostra Isola. Così come, per altro, non si evidenziano a sufficienza le azioni da mettere in campo per la riforma degli enti strumentali. La Giunta, questa maggioranza, aveva considerato quella degli enti come una delle questioni cardine del suo programma; ebbene, ancora oggi su tali aspetti si segna il passo, mentre oggi più che in passato vi è la necessità di agire con fermezza e determinazione se si vuole uscire, o fare uscire parecchi enti dal pantano nel quale sono sprofondata. Non è più possibile, oggi, pensare e accettare gestioni allegre e inconcludenti (questo è per dire poco e per non dire altro), gestioni che succhiano denaro pubblico in forme impressionanti.

Vedete, anche io, come altri colleghi, ritengo che lo stesso indebitamento per mutui, atto a fronteggiare l'emergenza (così si dice nella relazione), soprattutto l'emergenza occupazione, potrà essere agevolmente assorbito dalle minori spese derivanti dalla soluzione del problema degli enti. Se però non procediamo a questa riforma rischieremo, veramente, di avvalorare la tesi della relazione di minoranza secondo cui l'indebitamento, se non assorbito con forme e strumenti adeguati, può causare problemi in prospettiva; quando ci si indebita infatti bisogna stornare risorse, per pagare i mutui, dall'esercizio corrente della stessa Regione. E questo non potrebbe avvenire senza il concreto rischio che a pagare siano poi, concretamente, i cittadini di questa Regione, gli stessi che dovrebbero essere i fruitori dei servizi.

Vorrei sottolineare la soppressione del capitolo 1115/03 (legge regionale 8 luglio '93 numero 30, legge in favore dei teatri). E' vero, si riscontra oggi un calo di interesse verso questo settore culturale, ma occorre un'analisi atta a comprenderne le motivazioni perché la soluzione non può essere certo quella di sopprimere un intero capitolo e, di conseguenza, l'operatività di una legge. Così come

appare indispensabile qualificare gli interventi nel campo della formazione professionale. Noi abbiamo a disposizione un finanziamento di circa 100 miliardi, proveniente in gran parte dall'Unione Europea, ma il fatto che i denari arrivino dall'Europa non significa che il loro utilizzo non debba dare riscontri in termini di risultati, o che siano meno importanti, perché non sono direttamente nostri ma della Comunità.

Appare necessaria quindi un'analisi su come vengono sostenute le spese, e quante di queste spese vengono assorbite da una struttura che, a mio avviso, presenta delle pesantezze derivanti dal passato ma che vanno immediatamente rimosse. Sarebbe interessante conoscere nei dettagli, veramente, come si spendono i soldi della formazione professionale per capire quanti fondi potrebbero essere utilizzati in maniera più proficua. Così come bisogna valutare il rapporto che vi deve essere fra la formazione professionale e il tipo di sviluppo che si intende attuare. Fino ad oggi i risultati in questo settore della formazione risultano veramente, estremamente deludenti. Non è pensabile che anche la formazione professionale diventi una mucca da mungere per tutti coloro che intendono fare formazione senza un preciso disegno di collocazione dello stesso personale. E' necessario però che la Regione indichi chiaramente quali sono le sue linee di sviluppo in modo che gli operatori, atti a fare formazione, abbiano dei riferimenti precisi sulle strade che debbono a loro volta seguire.

Un capitolo a se stante è quello relativo al problema del decentramento delle risorse nell'ambito di una visione programmatica che veda gli enti locali come parte attiva della programmazione stessa. Così come più chiaramente deve emergere la volontà della Giunta di voler riequilibrare la ripartizione delle risorse finanziarie dando a Cesare quel che è di Cesare. Poc' anzi il consigliere Cugini, in merito alla manovra, invitava il Consiglio a non fare la politica del cortile perché tutte le risposte non possono venire da questa manovra finanziaria, ma possono venire invece da un confronto più ampio che coinvolga anche le istituzioni a noi superiori.

Io condivido quella valutazione, la condivido non tanto per denunciare responsabilità, quanto per rivendicare un ruolo più attivo della Regione

nel rispetto delle intese e, soprattutto, delle aspettative di questo nostro popolo che per tanti anni è stato bistrattato e costretto a subire, molte volte, scelte non determinate dalla Regione stessa. E' vero, è presente tutta una serie di problematiche, soprattutto nel settore industriale, alle quali non è possibile pensare che la Regione, da sola, possa dare le soluzioni finanziarie e operative; però è doverosa da parte della Giunta un'azione chiara, ferma e forte per far sì che le aspettative vengano concretizzate.

Io voglio ricordare che questo Consiglio votò, subito dopo il suo insediamento, proprio un ordine del giorno su questi aspetti. La Giunta aveva quarantacinque giorni di tempo (si fissò un periodo ritenuto allora congruo) per relazionare in Aula sulle azioni che si riteneva opportuno attivare per giungere ad un confronto risolutivo, con il Governo e gli enti nazionali, sulle questioni più importanti per la nostra Isola. I quarantacinque giorni sono passati, le risposte non le abbiamo ancora avute. Ma il punto importante non è che, invece di quarantacinque di giorni ne sono passati sessanta; il problema è che ci siano le risposte, che si determinino esattamente i metodi di comportamento e l'azione politica che tutti insieme riteniamo di dover portare avanti per la risoluzione di alcuni problemi nodali la cui drammaticità è tale che non si può sapere dove possono portare in prospettiva.

La stessa questione dei lavoratori dell'IN-SAR, lo stesso progetto di riforma che è stato presentato in Parlamento dal Governo sulla soppressione del sostegno al reddito attraverso la cassa integrazione vede l'azione della Giunta incerta. Qui siamo di fronte alla politica del doppio binario perché io ho letto un protocollo d'intesa firmato presso il Ministero del lavoro, sottoscritto anche dalle organizzazioni sindacali, e poi ne ho letto un altro stilato in Sardegna dalle stesse organizzazioni sindacali. Io non vorrei che si seguisse questa politica del cambiamento delle carte, per cui là si fa una cosa e qua se ne dice un'altra. Noi abbiamo bisogno di decisioni lineari e di azioni conseguenti in qualunque sede vengano assunte.

Io voglio concludere con un auspicio, che questa Giunta abbia attenzione e orecchie anche per le cose che vengono dette dai banchi dell'op-

posizione; questo non per una mera soddisfazione di carattere personale, che m'interessa molto poco, ma nell'interesse almeno di quella parte di cittadini che noi abbiamo la presunzione di rappresentare. E vi chiediamo questo in quanto voi siete il governo di tutti i sardi e non solo di una parte di essi.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Boero. Ne ha facoltà.

BOERO (A.N.). Signor Presidente, Signor Presidente della Giunta, Assessori tecnici presenti, onorevoli colleghe, onorevoli colleghi, giorni or sono parlando sul piano di rinascita mi era tristemente facile, tristemente per le popolazioni sarde, argomentare che il compito di noi oppositori era decisamente facilitato dalla insipienza, dalla incapacità della Giunta e della maggioranza che la sostiene. In quella occasione ebbi a rilevare che l'ambiente, l'agricoltura erano totalmente assenti; poi, facile previsione, era totalmente assente anche il problema acqua da cui discende l'essenza stessa della vita. Adesso ci ritroviamo a discutere, ad approvare, certo non da parte nostra, un bilancio la cui caratteristica (è stato già doverosamente, ampiamente, compiutamente espresso dai colleghi che mi hanno preceduto del Polo della libertà e del buon governo) è di essere un bilancio a pioggia, sarà un bisticcio di parole ma è a pioggia di siccità, siccità per l'economia sarda, siccità per le prospettive dell'economia sarda in tutti i suoi settori, perché si accontenteranno ovviamente le solite clientele: nulla è cambiato.

E' stato detto, e giustamente sottolineato in sede di conferenze stampa, che questa era una Giunta fotocopia del vecchio associazionismo; per il gioco della maggioranza ce la dobbiamo sorbire noi dell'opposizione, e va bene, ma il guaio è che se la devono sorbire i sardi che avevano aspettative, una volta tanto, di rinascita. E di rinascita in questo bilancio, per la filosofia che lo ha ispirato, non se ne può parlare. Io mi limito a osservare che sarà una casualità che oggi, o quanto meno adesso che parlo io, sia assente l'Assessore all'ambiente, tecnico tra virgolette (e nei prossimi giorni si dimostrerà che di tecnico non ha proprio il resto di niente), così come è assente l'Assessore dell'agri-

coltura al quale, ultimamente in Commissione, ebbi a dire che non vorrei essere nei suoi panni perché la Giunta che l'ha espresso gli ha fornito ben poche armi per risolvere i problemi dell'agricoltura sarda. E' quindi dando uno sguardo sull'agricoltura e sull'ambiente che tranquillamente, disperatamente, si può dedurre che questi settori nella caoticità di questo bilancio sono e rimangono la Cenerentola. Non si è avuto il coraggio di operare scelte strategiche, in attesa delle quali l'ambiente che è il bene primario della Sardegna è tale solo nelle condivisibili enunciazioni programmatiche ma, nella sostanza, quando andiamo a vedere entità e metodologia di spesa l'ambiente non ha titolo, non ha cittadinanza. Hanno cittadinanza ovviamente tutte le conventicole dell'associazionismo.

Eppure tutti ci aspettavamo che gli Assessori tecnici portassero quella ventata di competenza che ci si deve aspettare appunto dagli Assessori tecnici. Ma, come accade per il Governo nazionale, i cui atti, alcuni almeno, possono essere elaborati dal più illuminato dagli uscieri del "Palazzo" nazionale, così gli Assessori tecnici di questa Giunta, che non capiscono come l'ambiente e l'agricoltura siano settori determinanti per la rinascita dell'economia sarda in sintonia con le capacità, con le tradizioni, con le specificità della Sardegna, continuano ad avere quel paraocchi politico di prepotenza, di prevaricazione, atto a mantenere in piedi qualcosa di decisamente censurabile.

Che altro si può fare, se non un appello a quei settori dell'attuale maggioranza del Consiglio alla responsabilità; un appello a quei settori che non possono, per loro tracciato storico, riconoscersi in questa strana ammucchiata affinché, responsabilmente, trovino il tempo e il modo di far cadere questa Giunta, disastrosa per la Sardegna. I sardi aspettano - e lo stesso avviene a livello nazionale - che chi, seppur camuffando le sigle, ha portato al disastro economico regionale non debba avere più titolo di governare e passi un sano periodo di purgatorio per ripensare ai mali che ha fatto a questa Sardegna.

Quindi mi rivolgo a quegli uomini, a quegli amici la cui competenza, capacità, loro storia cristiana, li deve portare ad aderire non ad una Giunta di sinistra ma ad una Giunta di centro-destra,

perché il disastro che si prevede da questa obbrobriosa manovra venga bloccato con un'altra Giunta; si ridisegni e si riscriva tutto con scelte strategiche dove le poche risorse producano lavoro, producano economia, producano ambiente, ambiente reale e ambiente umano per la rinascita della Sardegna. Grazie.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Marracini. Ne ha facoltà.

MARRACINI (F.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ancora una volta in quest'Aula ci troviamo a dibattere, un po' stancamente e con numerose assenze nei banchi della maggioranza, del futuro della Sardegna. Io credo che i sardi questo debbano saperlo, debbano sapere che i rappresentanti da loro nominati, e lautamente stipendiati dalla Regione e dallo Stato, oggi si trovano probabilmente a decidere nomine e destini che interessano soltanto questioni di bottega. Va bene, continuiamo su questa falsariga e nel frattempo apprendiamo anche dagli organi di stampa che, probabilmente, a causa di queste lentezze dei nostri amministratori, vengono considerati ormai non confacenti ai tempi una serie di progetti speciali che tanti giovani, a cui erano state date garanzie di lavoro, da tempo, ormai da anni, aspettano di vedere approvati. Ma, chiaramente, la velocità con cui i nostri amministratori prendono in esame queste situazioni è sicuramente minore di quella adottata per questioni di nomine in enti o di Commissioni speciali che servono, oggi al Partito sardo, domani a Rifondazione per fare da stampella a questa maggioranza.

Credo, quindi, che noi come opposizione seria, forse l'unica opposizione seria che rimane in quest'Aula, abbiamo il dovere di dire ancora quali sono i suggerimenti che vogliamo dare a questa Giunta. Una Giunta, lo dicevo anche oggi ad alcuni colleghi del Gruppo, che credo che alla fine noi di Forza Italia, quasi per un senso di rispetto, ci troveremo da soli a sostenere, visto che la maggioranza è pronta a scaricarla. Io credo che, siccome non abbiamo mai dato modo alla Giunta nel suo complesso e ai singoli Assessori di pensare che siamo degli oppositori preconfezionati, ma abbiamo sempre fatto un'opposizione costruttiva ci siamo giustamen-

te, io ritengo, sentiti offesi là dove la maggioranza ha manifestato con arroganza il suo ruolo.

Abbiamo quindi abbandonato l'Aula, in occasione della legge di riordino delle UU.SS.LL. e l'abbiamo fatto anche in occasione del piano di rinascita, del "pianetto" di rinascita, allorquando sono stati destinati dei quattrini per installare delle banchine mobili nelle coste occidentali della Sardegna, destinati chiaramente, fra le righe, alle Cooperative rosse esistenti in quella zona (banchine mobili che tra l'altro verranno portate via dal mare alla prima mareggiata), e oggi invece leggiamo sui giornali che vengono messi in discussione ancora una volta dei posti di lavoro, che erano stati ormai da anni garantiti e per cui erano stati già spesi dei danari e che la Regione rischia comunque di pagare allorquando gli stessi soggetti interessati dovessero ricorrere.

Signor Presidente, noi dobbiamo pensare che la politica che ci impegniamo a fare è una politica rivolta alla Sardegna, non è e non deve essere una politica che rimane chiusa nelle stanze e negli Assessorati. Purtroppo mi sembra che questa maggioranza non abbia la volontà di fare la politica per i sardi, l'importanza si manifesta in quest'Aula quando ci sono da nominare i direttori generali, quando ci sono da nominare le Commissioni speciali, i doppioni delle Commissioni consiliari, gettoni e gettoni di presenza; poi, chiaramente, una volta che si firma l'Aula può anche rimanere deserta. Io credo che questo sia un ulteriore schiaffo al popolo sardo e su queste posizioni noi ci ribelliamo e reagiremo con forza a qualsiasi tipo di destinazione di soldi che abbia nomi e cognomi sia di persone che di cooperative precostituite o da costituirsi *ad hoc*.

Siamo pronti a fare una battaglia per il rilancio dell'economia sarda, una battaglia per il rilancio dell'occupazione, crediamo che questa sia l'unica via d'uscita che può far risorgere veramente una volta per tutte la Sardegna, al di là dei tentativi più o meno maldestri che si sono perpetuati in tutti questi anni. Crediamo che il problema sia quello di una svolta radicale nel modo di fare politica; e questo non è un problema di tecnici, non è un problema di politici, ma di metodi nuovi che devono essere veramente tali per amministrare la cosa pubblica in Sardegna.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Aresu. Ne ha facoltà.

ARESU (R.C.-Progr.). Signor Presidente, signori Assessori, colleghi, in sede di discussione dell'assestamento di bilancio del '94 e della legge numero 402 avevo dichiarato di attendere un segnale forte dalla Giunta sulla volontà di cambiamento nella gestione della finanza pubblica e, in modo particolare, della programmazione sarda. Alcuni segnali, devo essere sincero, sono arrivati anche se a mio parere si poteva fare molto di più. Il lavoro svolto in Commissione bilancio, l'impegno responsabile e costruttivo (al di là del voto finale complessivo espresso dalla maggioranza e dalle opposizioni), profuso senza mai cercare lo scontro frontale, il muro contro muro, ha consentito di approvare la manovra nei tempi stabiliti, recuperando tra l'altro tutto quel ritardo che non era imputabile alla Commissione programmazione.

Il senso di responsabilità e l'impegno della Commissione erano indirizzati in primo luogo a evitare una ulteriore proroga dell'esercizio provvisorio con tutte le conseguenze, anche economiche, specialmente per gli enti locali, che questa avrebbe comportato. Gli incontri avuti con quasi tutte le forze sociali, imprenditoriali, sindacali, con i rappresentanti dell'ANCI, dell'UPS, dell'UNCEM, con i sindacati di categoria degli artigiani, ha consentito alla Commissione di farsi carico di molti dei problemi da loro posti, accettando consigli e proposte che si sono trasformate in emendamenti formulati sia da parte della Giunta che da parte dei consiglieri.

La Commissione ha approvato tutti gli emendamenti, devo dire da chiunque proposti, dopo una attenta, seria e responsabile valutazione; è stato coinvolto in prima persona anche l'assessore Sassu, al quale va il merito di non essere mai mancato a nessuna riunione (qualcuna, lo ricordo, conclusasi oltre la mezzanotte), si è sempre stati molto attenti e vigili a non approvare quegli interventi che benché importanti, e dei quali la Giunta si è fatta carico, potessero dare motivo al Governo centrale per respingere l'intera manovra, in quanto in contrasto con la legge numero 18.

Questo tipo di lavoro, questo rapporto cor-

retto tra colleghi ha consentito di migliorare alcune parti interessanti del bilancio. In particolare voglio ricordare l'articolo 6, con cui si stanziavano 96 miliardi e l'articolo 12 *bis* che ne prevede 59 entrambi relativi ad opere pubbliche per l'approvvigionamento idrico che, pur non risolvendo il problema dell'emergenza idrica, non consentono nel caso specifico un intervento a pioggia (è un termine abbastanza appropriato), intervenendo invece in settori ben definiti, in zone precise, per risolvere per sempre il problema dell'acqua. L'incremento di oltre 90 miliardi sui capitoli 12001/1 e 12001/8, riguardante i servizi socioassistenziali, ha dimostrato la volontà di recepire le richieste della Commissione sanità e le pressanti e giuste rivendicazioni delle classi più deboli, come i talassemici, i dializzati, gli infermi di mente, a fianco dei quali il nostro Gruppo si è sempre schierato.

Questi punti appena citati - ce ne sono anche altri - hanno visto il voto favorevole dell'intera Commissione; personalmente mi auguro che quest'occasione sia utilmente colta dalla maggioranza per avviare quel processo di riforma della Regione che, partendo dalla modifica dello Statuto per arrivare all'individuazione dei punti franchi e al loro avvio, passi però per forza attraverso una profonda modifica della spesa regionale. In questo contesto approvo la scelta, sia pure obbligata, della contrazione di mutui e del loro incremento; sono stati destinati infatti, quasi esclusivamente, ad investimenti in conto capitale o a cofinanziamenti e non a coprire spese correnti o peggio a pagare debiti come, purtroppo, era la norma precedentemente. Mi auguro, per il bene dei sardi, che i buoni propositi formulati dall'Assessore siano operativi anche nel breve periodo.

Prendo atto che l'impegno, assunto dalla Giunta e dall'Assessore della programmazione in prima persona, di rimettere in bilancio le somme nei settori da cui erano state stralciate nella manovra di assestamento '94 per sanare il buco della sanità, è stato mantenuto. Penso che sia corretto, tra l'altro, aver stanziato una somma nel capitolo 03016, nuovi oneri, per dare in pratica la possibilità ai consiglieri e al Consiglio di operare con leggi di pronta iniziativa. E' una cifra, oltretutto, abbastanza elevata, di gran lunga superiore a quanto previsto negli anni passati; sono previsti 550 miliardi nel

triennio '95-'97 contro i 55 miliardi del triennio '93-'96.

Come dicevo, a mio parere, si poteva comunque fare di più; sicuramente si poteva intervenire per evitare sprechi e spese inutili, specialmente in relazione agli enti strumentali. Quei bilanci invece non sono stati minimamente controllati, penso per mancanza di tempo, ma in ogni caso non dovevano passarci sulla testa. Le assicuro, Assessore, signor Presidente, che ad un controllo attento ne vedremo delle belle come, ad esempio, in alcuni enti giornate lavorative di 32 ore anziché di 6, come normalmente sono. I finanziamenti per gli enti, inoltre, riguardano esclusivamente il 1995 perché si è detto che molti di questi saranno chiusi o accorpati. Ma non credo che nel corso del '95 questo avverrà, anche perché gli enti fanno ancora gola a troppi politici. Le spese correnti, in tutti i casi rimangono, per cui le troveremo per forza nell'assestamento del bilancio '96.

Un discorso particolare, che mi sembra solamente il collega Sassu abbia appena sollevato meritano i fondi di rotazione. Dal prospetto dei fondi constatiamo che, alla data del 1° novembre '94, la disponibilità del conto cassa presso le banche ammontava a 1084 miliardi, qualcosa in più dello stanziamento previsto dalla legge 402. Alla data del 1° luglio del '94 gli interessi attivi maturati erano pari a 19 miliardi 675 milioni, mentre le spese per la tenuta dei conti correnti sono state pari a 28 miliardi 422 milioni; cioè abbiamo avuto una differenza di 8 miliardi 750 milioni, pari a un interesse dello 0,8 per cento annuo. La BNL ad esempio, ha pagato interessi per 299 milioni, ma i costi sono stati pari a 324 milioni. La Banca di Sassari ha pagato 1 miliardo e 700 milioni di interessi attivi ma i costi, per spese di tenuta-conto sono stati pari a 3 miliardi. Questo benché tra le due banche avessimo depositi in conto cassa pari a 222 miliardi.

Come si vede stiamo dando, gratis, soldi alle banche, alcune delle quali nostre tesoriere, che a loro volta chiedono tassi altissimi alle stesse imprese alle quali questi soldi erano destinati (legge numero 8, legge numero 268, legge 26, legge 28 e così via). In moltissimi casi, tra l'altro, la Regione ha erogato ulteriori fondi (oltre la disponibilità esistente al primo gennaio), ma le banche non hanno assunto impegni conseguenti. Allo stesso

tempo noi accendiamo mutui e chiediamo anticipazioni presso queste banche, che ci prestano i nostri stessi soldi a tasso doppio, triplo e molte volte quadruplo, che non danno nessun servizio alle imprese e che anzi foraggiano l'usura, in un gioco di scatole cinesi nelle quali sono esperte.

Mi auguro, Presidente, che in sede di rinnovo delle convenzioni, le condizioni vengano riviste, a costo di operare con altre banche, visto che le nostre di sardo hanno soltanto il nome del quale, spesso e volentieri, abusano. Se è vero, come è vero, che bisogna fare sacrifici, è giusto che siano divisi fra tutti, e in primo luogo fra le banche. Ci sarebbe stato il mio assenso totale se la Giunta avesse dato maggiore importanza al settore produttivo, in modo particolare alla piccola e media impresa, investendo in questo settore molte più risorse di quelle investite, assumendosi anche il rischio dell'impopolarità, delle conseguenze del malcontento di una parte della popolazione ma con la consapevolezza di fare scelte precise, anche a lungo termine, per l'occupazione. Credo, in conclusione, che sia mancata una caratterizzazione specifica che la distinguesse da precedenti Giunte.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Randaccio. Ne ha facoltà.

RANDACCIO (F.I.). Questo brevissimo intervento, signor Presidente, e onorevoli colleghi, per specificare le ragioni che hanno indotto questo schieramento politico a battersi, tra l'altro, per l'inserimento nella manovra finanziaria di adeguati fondi speciali (articolo 3) per il finanziamento di provvedimenti legislativi che si prevede possano essere approvati nel corso degli anni '95-'96-'97.

Tre le ragioni fondamentali. La prima è quella di ridare un ruolo propositivo al Consiglio, mettendolo in condizioni di svolgere la più ampia e importante funzione a cui è chiamato, e cioè quella di imprimere, attraverso nuove disposizioni legislative, un nuovo indirizzo economico e sociale alla Sardegna. La seconda ragione sta nella ricerca del rilancio del sistema economico, con l'attuazione di nuove disposizioni, tenendo in debito conto quanto già esiste e che necessita di un riordino, specialmente in materia di incentivazioni alle imprese di qualsiasi comparto esse siano; incentivazioni che

spesso non sono lineari ma, contraddittorie e, sicuramente, non omogenee.

Sono necessarie manovre che vadano verso il principio della dotazione di infrastrutture adeguate a far sì che lo spirito imprenditoriale possa trovare terreno fertile nei nostri territori. Le disposizioni attuali creano non pochi problemi all'imprenditorialità, per la difficoltà a orientarsi in materia. Diceva bene il collega Onida quando nella sua relazione parlava di problemi procedurali, di norme vecchie che danno spazio ad ampie interpretazioni, spesso dubbie e aleatorie.

Per non restare nel vago mi permetto di segnalare, fra le varie e innumerevoli possibilità di interventi, la rivisitazione della vecchia legge numero 268 che prevede incentivazioni alle esportazioni per le imprese sarde, da inquadrare in un più ampio spettro normativo che comprenda e si colleghi con le opportunità offerte dai punti franchi. A tale proposito segnalo anche l'eterno paradosso (spero che abbia fine) per cui nelle dichiarazioni accompagnatorie al bilancio si dà una estrema importanza a questo problema, ma poi nelle voci di bilancio non compare alcuna quota che vada a incentivare realmente le nostre esportazioni. Ecco una possibilità, tra le tante, per tutti noi, di lasciare un segno del nostro passaggio in questo Consiglio: dobbiamo riappropriarci cioè di quella progettualità propria del Consiglio, da qui il riferimento all'articolo 3 che offre questa opportunità.

Mi permetto poi, in maniera assolutamente simpatica, di dirvi anche che se tutto ciò che abbia-

mo fatto vuol dire fare chiassosa demagogia, questo giudizio lo lascio a voi, colleghi del Consiglio. Anche se il pulpito dal quale arriva l'affermazione mi sembra il meno adatto!

Terza ragione: consci che certi problemi sono di enorme entità e che la loro soluzione non è riconducibile, sicuramente ed esclusivamente, a questa manovra o alla Sardegna, su queste tematiche che noi riteniamo fondamentali e importantissime, essenziali per la vita di questo Consiglio, siamo pronti a collaudare un nuovo rapporto costruttivo con chi, in linea per adesso di principio, fa dichiarazioni condivisibili. Tutto ciò con equilibri diversi, più omogenei per idee e contenuti rispetto agli attuali, consentendo una più snella azione di governo a questa Giunta, sottraendola a ricatti e pressioni alle quali abbiamo assistito tante volte. Ma, per le considerazioni di più ampio respiro politico che precisino questo concetto, mi rimetto all'intervento del nostro capogruppo, onorevole Floris.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno questo pomeriggio alle ore 16 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 14.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio ff.

Dott. Antonio Dessi
